

G. 310

17. 1427

CRONACHE DELLA GUERRA

ROMA - ANNO III - N. 22 - 31 MAGGIO 1941 - XIX • SPEDIZIONE IN ABBON. POSTALE

Lire 1,50



**BATTAGLIA
PER
CRETA**

CRONACHE DELLA GUERRA

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
Roma - Città Universitaria - Tel. 490-833

PUBBLICITÀ
Milano - Via Manzoni, 11 - Tel. 14,386

ABBONAMENTI

Abbonamento annuale: Italia e Colonia	L. 70
Abbonamento semestrale: Italia e Colonia	L. 35
Abbonamento trimestrale: Italia e Colonia	L. 20
Abbonamento annuale: Estero	L. 130
Abbonamento semestrale: Estero	L. 70
Abbonamento trimestrale: Estero	L. 40

Per abbonarsi inviare vaglia o assegni all'Amministrazione, Roma, Città Universitaria, oppure versare l'importo sul C. C. Postale 1/24910. I manoscritti non si restituiscono anche se non pubblicati.

**Esce ogni sabato in tutta Italia
COSTA LIRE 1,50**

Fascicoli arretrati L. 2 cad.

TUMMINELLI E C. EDITORI
CITTÀ UNIVERSITARIA - ROMA

IL 31 MAGGIO
uscirà l'atteso fascicolo triplo di



ESSO CONTERrà LA

STORIA DELLE BELLE DONNE

e sarà l'esaltazione della bellezza femminile di tutti i tempi e di tutti i luoghi. La vita, le curiosità, gli aneddoti delle più celebri e più belle donne del mondo, dall'antichità ai nostri giorni, sono narrati dai più interessanti scrittori italiani. 300 riproduzioni di quadri, stampe, disegni e fotografie fanno di questo fascicolo una pubblicazione eccezionale.

**100 PAGINE ILLUSTRATISSIME
LIRE 6**

TUMMINELLI E C. EDITORI - ROMA

*In ogni
tempo...*

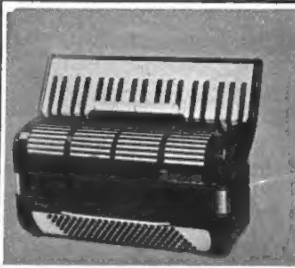


... dalle complicate acconciature egizie alle inciprate parrucche dell'epoca del rococò, l'uomo ha avuto sempre una particolare cura per la propria capigliatura. Oggi una pettinatura impeccabile può essere ottenuta mediante l'uso della **BRILLANTINA RICINATA LIQUIDA GIBBS**, la quale, per la sua composizione a base di ricino, nutre e tonifica il bulbo capillare ed impedisce la formazione della forfora. La Brillantina Ricinata Liquida, gradevolmente profumata alla lavanda, completa degnamente la toilette dell'uomo elegante.

Giornaliera Igiene = Bellezza, Buona Salute



350



SOCIETÀ ITALIANA
NOTA D'ORO
OSIMO (ANCONA)
ARMONICHE DI QUALITÀ
CATALOGO GRATIS A RICHIESTA
STRUMENTI ULTIMO MODELLO
CONSEGNA IMMEDIATA

Nostri concessionari: Roma, Pallavicini Radio - Via 4 Novembre 158-AA - Taranto, Ditta Edmondo Amodeo - Via Berardi 65.

ALBERGO

CASA DI PRIMO
ORDINE CON
TUTTE LE COMODITÀ
MODERNE

SAVOIA

ROMA

TELEFONO: 45-699
B LINEA
E. CORBELLÀ propr.
TEL. 06 45 69 91
SAVOIAHOTEL - ROMA

AVVERTIMENTI ALL'AMERICA

L'ABOLIZIONE DELLA LEGGE DI NEUTRALITÀ? — ESPLICITE DICHIARAZIONI DEL GRANDE AMMIRAGLIO RAEDER — LE RELAZIONI FRANCO-TEDESCHE — GLI AEROPORTI DELLA SIRIA — PROTESTE DELLA SPAGNA CONTRO INSINUAZIONI ANGLO-AMERICANE — UNA GIUSTA DOMANDA DI IBN SAUD — FERMENTO IN EGITTO

E' difficile poter dire fino a qual punto corrisponda al pensiero ufficiale degli Stati Uniti la proposta che Bertrand Russel, uno dei giornalisti meglio introdotti alla Casa Bianca, ha lanciato dalle colonne della rivista americana *Mercury*. In ogni caso, essa è un indice della mentalità di quegli ambienti, che vogliono ad ogni costo trascinare l'America nel conflitto per poi assicurare al mondo anglosassone l'assoluta egemonia anche sul continente europeo. La proposta del Russel, che presuppone, naturalmente, una totale vittoria anglo-americana, si riassume in poche parole. Si dovrebbe, cioè, costituire una federazione mondiale, nella quale l'Italia, la Germania e il Giappone, convenientemente disarmati godrebbero unicamente il diritto di obbedire alla volontà anglosassone. Fra le premesse di tale federazione figura la confisca dei possedimenti italiani dell'Africa da parte del blocco anglo-americano, chiamato a decidere sulle sorti dell'intera Europa. Inutile precisare che nel nuovo ordinamento spetterebbe solo all'Inghilterra e agli Stati Uniti il compito di risolvere qualsiasi vertenza, il che eviterebbe automaticamente la guerra. Contro gli indisciplinati, contro i fautori di nuovi conflitti, si levarebbe il mondo intero, a un cenno di Londra e di Washington. Si tratta di fantasie, d'accordo; ma, come si è già detto, di fantasie che sono rivelatrici di uno stato d'animo.

Non sembrano, invece, fantasie i propositi attribuiti alla Casa Bianca di abolire la così detta « legge di neutralità ». Da qualche tempo i più zelanti fautori della politica di Roosevelt vanno dicendo che il servizio di scorta ai convogli non risolve la questione di far pervenire all'Inghilterra i necessari rifornimenti. Occorre un sistema nuovo. Quale? Un ritorno puro e semplice alla classica dottrina della libertà dei mari. Perché — si domandano costoro — la libertà di commercio degli Stati Uniti deve essere subordinata alle vicende di terzi? La Casa Bianca dovrebbe dichiarare abolite le zone « pericolose » e i piroscafi americani dovrebbero risolutamente avviarsi nella zona del contro-blocco sotto la sorveglianza delle navi da guerra.

In sostanza, le misure preconizzate non differirebbero gran che dai convogli; ma nelle intenzioni dei loro promotori dovrebbero giovare a vincere più agevolmente le opposizioni degli isolazionisti, non appena un qualche « incidente » intervenisse a commuovere l'opinione pubblica, debitamente montata. Senonché il grande ammiraglio Raeder, in una intervista pubblicata dall'Agenzia Domei di Tokio (26 maggio) ha ancora una volta ribadito autorevolmente il « punto di vista » dell'Asse. Il grande Ammiraglio ha messo in guardia il Governo di Washington contro l'estensione del pattugliamento, che costituisce un servizio a favore degli

inglesi e non una misura « difensiva » da parte degli Stati Uniti. « Numerose navi mercantili germaniche, come, ad esempio, il *Columbus*, sono state vittime di questo sistema e, pertanto, nessuno può aspettarsi che un comandante germanico di nave da guerra se ne stia con le mani in mano mentre le navi da guerra degli Stati Uniti danno informazioni circa la posizione della sua nave all'Ammiragliato britannico. Simile modo di procedere deve essere considerato come un atto di guerra e il comandante germanico sarebbe pienamente giustificato nel caso in cui agisse secondo le regole della guerra navale e costringesse la nave in questione a cessare dalla propria attività ostile. La preoccupazione dei bellicisti americani non è quella di un conflitto con la Germania, ma quella di non riuscire a creare incidenti che possano portare a tale conflitto. Gli Stati Uniti stanno facendo tutto ciò che è possibile per eliminare ogni differenza fra neutralità, aggressione e guerra. L'Ammiragliato germanico considera l'atteggiamento americano come estremamente grave ».

L'orientamento degli Stati Uniti è chiaramente rivelato anche dall'atteggiamento assunto da Washington nei confronti della Francia. Si sa che Cordell Hull non ha esitato a con-



Il Duce assiste alla manifestazione ginnico-corale della GIL.



Il Generale Antonio Scuro
Sottosegretario alla
Guerra.



Il Duce riceve a Palazzo Venezia le missioni militari e navali giapponesi. (Luce)

vocare presso di sé l'ambasciatore francese a Washington, Henry Haye, per dirgli in tono solenne che l'unica speranza in un ristabilimento favorevole delle relazioni fra la Francia e l'America è l'assicurazione, per iscritto, di carattere impegnativo, che la Francia, nelle sue trattative con la Germania, manterrà strettamente le condizioni dell'armistizio.

Pareva, infatti, a Washington, che la Francia fosse venuta meno a tali condizioni, consentendo alla Germania l'uso degli aeroporti della Siria. Senonché all'ambasciatore è stato facile dimostrare che l'articolo 18 del trattato di armistizio stipula che tutti gli aeroporti francesi sono posti sotto controllo, il che vuol dire a piena disposizione della Germania e dell'Italia. « L'articolo 18 — ha concluso l'ambasciatore — è stato dimenticato: bisogna ricordarlo ». Il nuovo status della Francia vinta è stato riconosciuto dal Governo americano attraverso il trattato di armistizio debitamente comunicatogli. Non si vede, pertanto con quale diritto Washington sollevi ora delle eccezioni.

Dal canto suo, il generale Deutz, Alto Commissario della Siria, ha dichiarato che l'esercito dell'Oriente, di cui è supremo comandante il maresciallo Pétain e che gode la simpatia di tutta la popolazione, è pronto a rispondere « con la forza alla forza ».

Anche sulle trattative franco-tedesche sono intervenuti chiarimenti da parte dell'ammiraglio Darlan. Dopo avere precisato che il suo recente incontro con Hitler era stato pienamente autorizzato dal maresciallo Pétain (che ne ha approvato le conclusioni) ha soggiunto che Hitler non gli ha chiesto di consegnargli la flotta o le colonie, né di dichiarare la guerra all'Inghilterra. « E' necessario rendersi conto che la Francia ha subito la più grave sconfitta della sua storia; che gran parte del suo territorio è sotto l'occupazione tedesca e che oltre un milione di uomini sono ancora prigionieri. Si trattava di scegliere fra la vita e la morte e noi abbiamo scelto la vita ».

A buon conto il Governo germanico, per tramite dell'Ambasciatore degli Stati Uniti a Berlino, ha invitato il Governo di Washington a ritirare la propria rappresentanza diplomatica a Parigi entro il 10 giugno p. v. Nulla di più naturale, perché il Governo francese presso il



A Zagabria - Il Poglavlac Ante Pavelic parla al popolo delle nuove Croazie.

quale i diplomatici americani sono accreditati si trova a Vichy e non a Parigi. « Per ragioni militari, poi, il Governo tedesco non può tollerare che diplomatici degli Stati Uniti risiedano a Parigi, considerata inclusa nella zona di operazioni dopo il 10 giugno prossimo ».

Anche la Spagna ha dovuto levare una ferma protesta contro le voci tendenziose diffuse dalla stampa americana a fini fin troppo evidenti. Era stato pubblicato, infatti, che le rappresentanze diplomatiche spagnole nell'America avevano presso di sé dei consiglieri tedeschi. Notizia ingiuriosa e assurda, definita « ridicolo prodotto della fantasia ». Contemporaneamente, il giornale madrilen *Informaciones* protestava contro le fandonie messe in giro dal *Daily Telegraph*, il quale si era fatto telegrafare dall'Avana che i tedeschi avevano occupato la Galizia e i forti di Vigo e di La Coruña, costruendo una ferrovia strategica fra Siviglia e La Linea. « Della malfede degli inglesi abbiamo già avuto numerose prove; ma questa volta essi hanno superato ogni previsione.

La Spagna è decisa a lottare senza tregua contro questo ignobile sistema di falsare la verità, di inventare notizie inesistenti, di ricorrere a qualsiasi mezzo per tentare di gettare l'allarme e di creare motivi di diffidenza e di preoccupazione nel mondo ».

Se dall'Europa ci volgiamo al vicino Oriente, vediamo che le azioni dell'Inghilterra volgono sempre più al ribasso anche nel campo politico e diplomatico. Nella settimana scorsa il Governo dell'Arabia Saudita presentava al ministro d'Inghilterra una nota con la quale l'Arabia chiedeva la restituzione del porto di Akaba, ingiustamente occupato dagli inglesi. Il porto di Akaba, al termine del Golfo omonimo, si trova ai confini dell'Egitto con la Palestina e con l'Arabia. Il golfo di Akaba limita ad oriente la penisola del Sinai, che, a sua volta, è limitata ad occidente dal golfo di Suez. Basta indicare la posizione geografica di Akaba per intenderne l'importanza militare e strategica, specie in questo momento, in cui la penisola del Sinai costituisce il perno centrale di tutte le posizioni britanniche d'Oriente, collocata come è fra l'Egitto e la Palestina, fra il Mediterraneo e il Mar Rosso. Non per nulla Lord Kitchener so-

leva dire che la penisola del Sinai è il cuore del sistema militare britannico in Oriente.

Anche in Egitto le correnti antibritanniche riprendono autorità e animo. La nota organizzazione nazionalista delle « Camicie verdi » ha iniziato, da qualche giorno, la sua attività decisamente ostile all'Inghilterra, distribuendo migliaia di manifestini contro l'occupazione inglese e decisamente favorevoli a portare soccorso all'Iraq. Contemporaneamente, il partito Wafdista non cessa dal protestare contro le manovre dell'Inghilterra, che tentano di trascinare il paese nel conflitto. Nel frattempo, l'opinione pubblica si agita anche per la scomparsa improvvisa di Masri Pascià, ex capo di Stato Maggiore, prozio della regina e noto per le sue tendenze antibritanniche. Sono anche scomparsi l'attuale capo dell'esercito egiziano generale Abdul Rahman Adam Pascià e l'ex primo ministro Maher Pascià. Nessuno riesce a liberarsi dal sospetto che l'*Intelligence Service* entri per qualche cosa in queste misteriose scomparse.



LIBIA-IMPERO-IRAQ-CRETA



Il messaggio del Duca d'Aosta al Duce, la risposta del Duce e la concessione della suprema ricompensa al valore ad Amedeo di Savoia ha dato all'epica resistenza dell'Amba Alagi il crisma di una grande e gloriosa gesta storica, la quale ha avuto non soltanto un alto valore umano, ma anche un peso considerevole sull'andamento generale delle operazioni.

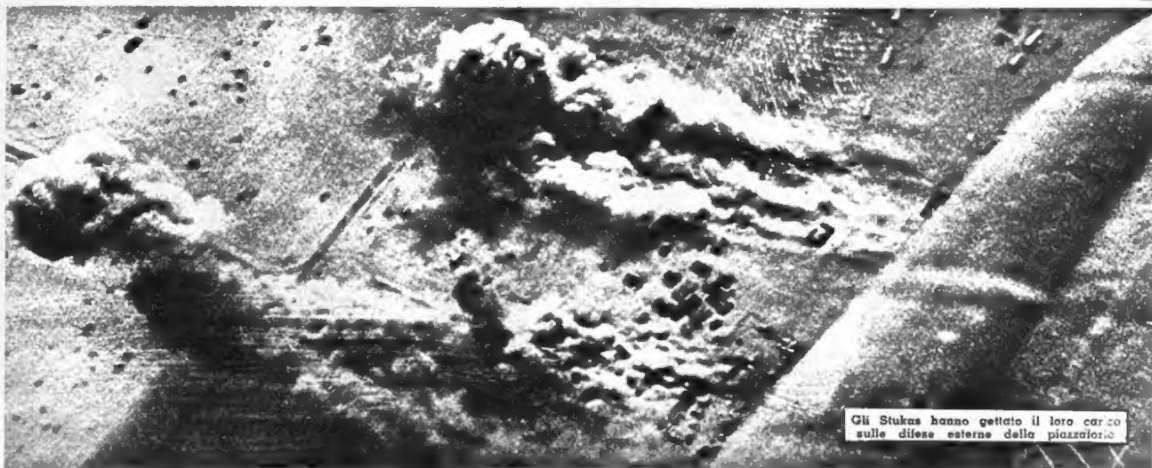
Questo è stato riconosciuto non soltanto dalla stampa amica dell'Italia, dalla quale si è avuto un vero, commovente prebiscito di ammirazione per il saldo, magnifico contegno del Principe sabaudo e dei suoi soldati, ma anche dalla stampa avversaria. La *Reuter*, perfino, ha dovuto dichiarare in un suo comunicato che la resistenza italiana precedente la resa fa onore

LA RIPERCUSSIONE MONDIALE DELL'EPOPEA DI AMBA ALAGI — LA LOTTA NELL'AMHARA E NEL GALLA SIDAMO — DA TOBRUCH A SOLLUM — NELL'ORIENTE ASIATICO — L'AZIONE DELL'ASSE SULL' ISOLA DI CANDIA

alle qualità del soldato italiano ed alla bravura e fermezza del loro Capo, soggiungendo che gli onori militari resi al Duca d'Aosta dagli Inglesi erano stati pienamente meritati per la sua condotta energica e guerriera. La stessa agenzia, inoltre, ha riconosciuto che la prolungata resistenza italiana ha obbligato l'Inghilterra a trattenere le sue truppe in Etiopia ed ha dato tempo alle forze italo-germaniche

di meglio preparare l'attacco contro l'Egitto.

E' innegabile, infatti, che per settimane e settimane il nemico ha dovuto logorare forti formazioni, che gli sarebbero state molto utili altrove, nella speranza di porre fine alla campagna etiopica prima dell'inizio della stagione delle piogge. Quand'anche, ora, le forze re-sesi disponibili per la cessazione della difesa nella zona dell'Alagi fossero spedite nella valle del Nilo, dovrebbe pur sempre trascorrere un certo intervallo, prima ch'esse potessero esser presenti sulle linee di combattimento, anche perchè esse si trovano in condizioni di assai scarsa efficienza; è da ritenere, quindi, che il loro peso sul corso delle operazioni sarebbe di ben poco conto. Alla fine di marzo, forse, quando l'esercito di Wavell si trovava in crisi



Gli Stukas hanno gettato il loro carico sulle difese esterne della piazzaforte



Colonne di rifornimenti sulla via Balbia

sul fronte Cirenaico, quelle truppe avrebbero potuto avere un valore risolutivo: oggi, non più.

Giusta è, poi, l'ammirazione mondiale per quel nostro presidio che, a migliaia di chilometri dalla Patria, completamente isolato e senza più alcuna possibilità di ricevere rifornimenti, ha tuttavia seguito ad opporre la più strenua resistenza alle soverchianti forze avversarie; perdute, l'una dopo l'altra, le posizioni più avanzate, si è asserragliato nel ridotto centrale e là, su quelle rocce continuamente bersagliate dal fuoco di artiglieria e dall'aviazione, soggetto ad attacchi continui ed accaniti e sempre più strettamente serrato dal cerchio delle formazioni meccanizzate del nemico, ha continuato a resistere, fino all'ultima cartuccia ed all'ultimo sorso d'acqua.

Solo quando tutto è venuto a mancare, quando si è reso impossibile, perfino, lo sgombero dei feriti, l'Augusto Comandante, nella sicura coscienza di aver chiesto a se stesso ed ai suoi soldati tutto quanto era umanamente possibile chiedere, si è risolto alla resa onorevole.

Il Principe, come ha notato un autorevole giornale tedesco, avrebbe potuto raggiungere Gimma o Gondar con l'ultima macchina e l'ultima goccia di benzina, ma Egli ha preferito dividere il destino delle sue truppe, come un camerata fra i camerati. Ed è rimasto.

Ma per opera di Lui e dei suoi soldati quell'amba solitaria, che quarantasei anni fa fu consacrata alla storia dall'eroismo leggendario del « Leone del battaglione nero », è assurta ora a novella gloria; monumento vero dell'eroismo italico.

Vi ritorneremo, un giorno, ed incideremo sulla viva roccia, accanto a quello di Pietro Toselli, un altro nome fatidico. Savoia!

Un altro nostro scaglione di truppe, al comando di un altro valoroso, il colonnello Maraventano è stato costretto, dopo dura e prolungata resistenza a domandare anch'esso la resa all'avversario, con l'onore delle armi, nel settore dell'Amhara. Continua, invece, risoluta e vigorosa, la resistenza delle truppe dislocate attorno a Gondar e nel territorio dei Galla e Sidamo. Anche recentemente, nel primo di questi settori, il nemico, con un forte attacco, sostenuto da una



Nel pressi di Tobruk: autocarri nemici carichi di carburante colpiti ed incendiati dai nostri aerei

potente azione della nostra artiglieria e dell'aviazione, era riuscito ad occupare talune posizioni, tenute da scarse forze di copertura; ma la spinta nemica veniva, dapprima, efficacemente contenuta, e quindi, il giorno 13, i nostri passavano risolutamente al contrattacco, costringendo l'avversario a sgomberare dalle posizioni occupate ed a ripiegare oltre le sue linee di partenza, con perdite molto rilevanti di uomini, armi, materiali.

Parimenti, nel Galla Sidamo attacchi nemici in vari settori, sono stati, tutti, saldamente fronteggiati e respinti.

Aspra e serrata, continua sempre la lotta attorno alla piazzaforte di Tobruk. Il solo lato, dal quale il presidio di essa possa trovare una boccata di ossigeno è il mare, donde, affrontando i più gravi pericoli e con molta fatica, qualche nave arriva nella baia, scarica frettolosamente viveri e munizioni, e, se riesce a scappare all'affondamento (i fondali del porto sono diventati un vero cimitero di navi), riprende il largo, dileguandosi nell'oscurità della notte, alla maggior velocità possibile.

Tra gli assediati di Tobruk e le prime linee inglesi oltre il golfo di Sollum ed i canali

dell'Uadi Halfaia non c'è alcuna comunicazione se non quelle per radio: i due fronti nemici, quello interno, della fortezza assediata, e quello esterno del deserto marmarico, sono separati almeno da 150 chilometri, i quali sono di assoluto dominio militare italo-tedesco.

Ripetutamente, quanto invano, il nemico ha tentato di collegare i due fronti con qualche puntata, partita sia da Tobruk sia dalle linee avanzate del deserto: ma, ogni volta, è stato regolarmente uno scacco. Fra Tobruk e il fronte orientale si stende tutta una potente catena di mezzi corazzati e di batterie italiane e tedesche; è tutto un fervido, continuo movimento logistico, che il nemico non tenta neppure di turbare con la sua aviazione. Anzi, questo respiro possente dello schieramento italo-tedesco, non ostante la « spina nel fianco » di Tobruk, questo continuo, regolare afflusso alle linee di mezzi, di munizioni, di uomini, costituiscono la prova migliore del dominio assoluto della situazione, da parte delle forze dell'Asse.

Malgrado, poi, la consistenza e l'armamento

delle difese, le condizioni dei reparti inglesi bloccati in Tobruk si vanno facendo sempre più critiche; giorno per giorno la cintura di fortini viene sgretolata dall'azione dell'artiglieria e dell'aviazione dell'Asse, e tutti i tentativi avversari di rompere il cerchio che serra la piazza seguitano ad essere sanguinosamente stroncati. Ne sa qualche cosa quel reggimento della divisione corazzata dei Dragoni reali, che giorni or sono andò ad urtare, con fitte, successive ondate contro la siepe di artiglierie e di fucili anticarro italiani e tedeschi, toccando perdite gravissime: la battaglia, in campo aperto, si sminuzzò in combattimenti frammentari, che determinarono inevitabili fluttuazioni, dovute alla vastità del terreno desertico, ma le formazioni corazzate nostre e germaniche, che manovravano con la massima aggressività ed abilità fra i gruppi nemici, riuscivano alla fine a far fallire l'ambizioso piano avversario di creare una specie di corridoio, lungo la costa, fra Tobruk ed i primi lembi dell'Egitto, occupati da noi.

Un altro tentativo, di reparti di assalto nemici, appoggiato da carri armati, contro il settore tenuto dalla divisione « Brescia », è stato parimenti stroncato, nella giornata del 23.

L'aviazione nostra ed alleata, intanto, seguita ad infliggere al nemico danni e perdite consi-

derevoli, prendendo particolarmente di mira — come, ad esempio, in una grande azione di massa del 21 maggio — impianti idrici dell'apizzaforte assediata, depositi di munizioni, batterie.

Un tentativo d'offesa, invece, dell'aviazione avversaria contro le nostre posizioni ha avuto un esito disastroso: cinque dei sei apparecchi Blenheim venuti all'attacco sono stati abbattuti.

Il comunicato n. 355, infine, ha annunciato che apparecchi italiani e tedeschi hanno bombardato in picchiata navi nemiche nel porto di Tobruk, affondando quattro piroscafi per 11 mila tonnellate complessive e colpendo, in modo grave, un incrociatore.

Il piccolo, coraggioso popolo iraqueno, sostenuto dalla simpatia delle vicine popolazioni guerriere, seguita ad opporre una resistenza vivissima al potente avversario. La lotta arde più che mai intensa attorno a tre centri principali:



Nella guerra del deserto un'azione dei carri armati tedeschi



la base inglese di Habbanjeh, la città di Dossora ed il forte di Rutba. Ed in tutte queste tre zone, dalle notizie che se ne hanno, appare che le forze britanniche si troverebbero in notevoli e crescenti difficoltà.

Nel settore di Habbanjeh, sono particolarmente significativi i successi conseguiti dalle truppe iraquene, le quali hanno riconquistato la località di Faludja, costringendo importanti forze britanniche a ripiegare. Anche nel settore di Bassora, gl'Iraqueni annunciano nuovi, sensibili progressi.

D'altra parte, gl'Inglesi sembra che trovino non lievi difficoltà, per l'invio di sufficienti rinforzi nell'Iraq: le truppe Indiane, infatti, hanno dimostrato molto chiaramente di non voler andare a combattere contro il piccolo popolo asiatico, e anche in questi giorni si sono verificati incidenti e disordini, di notevole gravità, a Lahore ed a Bombay, a causa del malcontento sempre più vivo manifestato dai Musulmani dell'India per la lotta inumana contro i loro correligionari. Reparti di truppe, anzi, si sarebbero ammutinati, per non andare a combattere nell'Iraq, e sarebbero stati decimati dalle truppe Inglesi.

Né i freniti di ribellione antibritannica si limitano all'India: la Palestina è in fermento;

in Siria i bombardamenti della R. A. F. accusano una situazione già molto tesa; in Transgiordania, l'Emiro Abdullah che, grazie alle generose sovvenzioni inglesi, era ritenuto capace di controllare tutta la regione a servizio della causa britannica, oggi si sente assai meno sicuro, e chiede aiuti a Londra; le sollevazioni delle tribù guerriere del Waziristan si vanno estendendo ai confini nord-occidentali dell'India. L'incendio, insomma, potrebbe propagarsi nel mondo orientale, con grave pregiudizio per gli Inglesi. Certo è che i sintomi di un fermento di ribellione contro l'oppressione britannica appaiono evidenti e rifluiscono dal Mediterraneo fino alle porte dell'Impero Indiano.

L'azione bellica, però, che domina in questi giorni l'attenzione mondiale, è quella di Creta. Era chiaro, già da più giorni, che la sconfitta della Grecia e della Jugoslavia e la conseguente occupazione di tutte le isole dell'Egeo avevano profondamente alterato l'equilibrio delle forze del Mediterraneo orientale, a tutto vantaggio delle Potenze dell'Asse. Ed appariva, anche, evidente in quali peggiorate condizioni fosse venuta a trovarsi l'isola di Creta.

Per la conquista di essa è in pieno svolgimento una battaglia i cui aspetti sono illustrati negli scritti che seguono in questo stesso fascicolo. Osserveremo quindi soltanto che benché l'azione sia tuttora in corso di svolgimento, i comunicati germanici hanno dato particolari sufficienti della prima fase di essa. Ed è, diciamo subito, un'azione arditissima, che per novità ed audacia supera, forse, ogni altra precedente, compresa quella recentemente conseguita dai Tedeschi nel Canale di Corinto. Il mito antico di Icaro sembra, oggi, confondersi con la realtà.

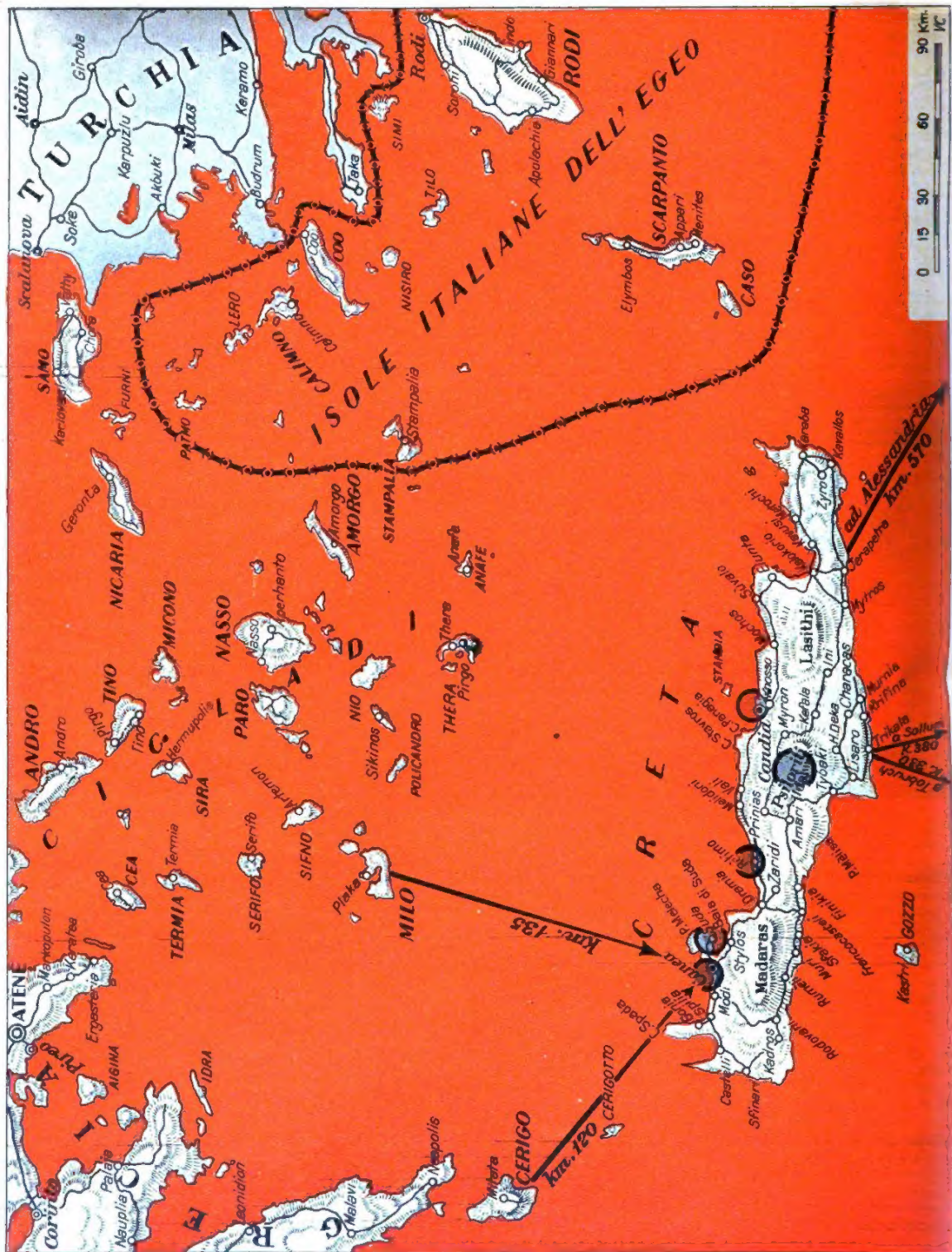
Paracadutisti tedeschi e truppe d'assalto aviotrasportate, dal mattino del 20, son piovute nell'isola di Candia, della quale hanno già occupato tutta la parte occidentale.

L'impresa ha di necessità richiesto l'impiego di apparecchi numerosi e potenti, in quanto non si è trattato soltanto di effettuare il lancio di paracadutisti in numero che non ha confronto con precedenti operazioni, ma di trasportare, insieme con un equipaggiamento adeguato truppe di assalto in grado di fronteggiare le disponibilità numeriche avversarie. Insieme quindi ad elementi appartenenti all'arma aerea, e cioè Fallschirmjäger, sono stati trasportati per via aerea contingenti dell'esercito.

Naturalmente, queste truppe non avranno potuto avere, almeno all'inizio, un armamento adeguato per il combattimento a terra; tuttavia, esse debbono aver trovato un appoggio nel terreno rotto e montagnoso dell'isola, il quale, se avrà potuto offrire notevoli difficoltà per l'atterraggio, agevola, ora, il movimento ed i progressi degli elementi specializzati di montagna tedeschi.

D'altra parte, la mancanza assoluta di ferrovie e la penuria della rete stradale si pensa che possano costituire una notevole difficoltà per la controffesa britannica.

Ma l'azione di Creta assume un'importanza ben maggiore per i grandiosi avvenimenti aeronavali cui ha dato origine, e dei quali pure si parla in altra parte del presente numero di « Cronache ».



CRETA. LA SUA SITUAZIONE STRATEGICA E LE POSIZIONI MAGGIORMENTE CONTESE.

NUOVA STRATEGIA



L'attacco degli Stukas tedeschi sull'isola di Creta

Non ripeteremo per Creta quanto più volte è stato accennato ed è esposto ampiamente in questo stesso fascicolo circa l'importanza strategica del suo possesso. La funzione dell'isola è nello stesso tempo aerea e navale e basterà considerare le distanze che la separano dai punti più vulnerabili dell'estrema difesa britannica nella parte orientale del Mediterraneo, per desumerne l'importanza della funzione offensiva. Creta dista soltanto 180 chilometri dall'estrema punta del Peloponneso, ma, partendo dalla sua costa, si raggiunge con un percorso di 550 chilometri Cipro, di 860 Beirut, di 860 Caifa, di 570 Alessandria e di 325 Tobruk. Si intende come la perdita dell'isola appare agli inglesi grave, anche se, come caposaldo, aveva mostrato tutti i suoi difetti per essere — così come noi accennammo — una base troppo eccentrica, rispetto alle altre del sistema, troppo esposta agli attacchi concentrici, troppo isolata e infine priva per la propria costituzione geologica di un elemento indispensabile alla difesa contro gli attacchi dal mare e dall'aria, quale è la disponibilità di numerosi e comodi aeroporti e scali aerei.

Proprio in considerazione della importanza che il comando britannico attribuiva alla maggiore isola greca, il signor Churchill, non oltre un paio di settimane fa, si impegnavano a difenderne fino all'estremo il possesso insieme con quello di Cipro e di Tobruk. La caduta dell'isola renderà inutile il sistema Tobruk-Creta col quale si intendeva sbarrare il bacino mediterraneo e potrà portare ad una seria minaccia su Cipro anche se già tale minaccia esisteva col possesso italiano di Rodi spostata ancor più ad Oriente.

Non sono peraltro opportune le considerazioni là dove gli avvenimenti premono e se in aggiunta della narrazione dei fatti che viene esposta in altro articolo aggiungeremo alcune valutazioni, esse saranno di carattere ben diverso che non strategico in quanto su Creta si è compiuto il più vasto esperimento di una

azione di guerra con mezzi nuovi e con metodi originali che per di più corrispondono alla concezione più moderna della guerra.

LA CRONISTORIA DEGLI AVVENIMENTI

Cominciamo con riportarci comunque alla cronistoria degli avvenimenti. Secondo dichiarazioni di fonte britannica e precisamente del maggiore Allen Murray che è uno degli interpreti ufficiali dei comandi britannici, un attacco su Creta era previsto in quanto si erano notati i vasti concentramenti di forze che la Luftwaffe era venuta costituendo negli aero-

porti della Grecia Meridionale. Proprio a ciò erano dovuti i bombardamenti che su quelle basi venivano effettuati ogni notte, ma i preparativi germanici erano su scala troppo vasta per essere disorganizzati in breve tempo. Non era sfuggito inoltre che i tedeschi avevano preannunciato l'inizio di una nuova fase dell'attuale guerra del Mediterraneo orientale che non poteva avere quale obiettivo iniziale altro che Creta. Proprio in vista di ciò e delle condizioni sfavorevoli, come primo provvedimento era stato quindi provveduto allo sgombero dei tre aerodromi esistenti in Creta effettuato proprio alla vigilia della offensiva. Può domandarsi come mai gli inglesi proprio nel momento in cui l'impiego ne diventava più necessario potessero disfarsi di un mezzo di difesa tanto importante e la cui assenza influirà tanto sul corso delle operazioni. Cerca di dare una risposta il Comodoro dell'aria Goddard il quale si domanda come mai gli inglesi non possano mantenere le proprie forze aeree in azione per insufficienza di aeroporti mentre i tedeschi non hanno simile difficoltà e risponde che «mentre i tedeschi possiedono scali relativamente sicuri e sono in grado di riempirli di centinaia di aeroplani gli inglesi a Creta non possedevano risorse sufficienti per la difesa dei campi e non potevano disperdere le forze su campi numerosi perché essi non esistevano». Da parte sua il redattore aeronautico del *Times* osservava: «L'esperienza ha dimostrato che è impossibile ottenere una difesa concreta con i caccia quando si possiedono soltanto pochi campi di aviazione male equipaggiati e sottoposti a continui attacchi nemici. Non aver preso in tempo una decisione di sgombrarli sarebbe stato destinare a sicura perdita tutti gli apparecchi esistenti nell'isola».

Sta di fatto che fin dal pronunciarsi dell'attacco germanico gli inglesi sono apparsi in crisi di aeroplani sia per la difesa delle posizioni dell'isola, sia delle navi e che soltanto il giorno 24 potevano annunciare che aeroplani



Fawzi Kerkh Bey, comandante delle truppe irachene

da combattimento britannici erano riapparsi nel cielo di Creta e che si trattava di aeroplani inglesi a lungo raggio di azione « che avrebbero avuto compito relativamente facile nel misurarsi con gli aerei da trasporto germanici evidentemente più lenti, pesanti e meno armati. Si domanda perché mai, disponendo di tale materiale gli inglesi non ne abbiano fatto uso, o prevedendo un attacco, non abbiano fatto in modo che esso fosse in tempo a disposizione.

L'attacco effettivo si manifestava comunque nella notte sul giorno 20, ma esso seguiva ad una giornata di intenso bombardamento concentrato durante tutto il 19 maggio su la Canea, la baia di Suda ed Heraclion, i tre punti vitali dell'isola. Poco dopo la mezzanotte del 19 si aprivano i primi ombrelli dei paracadute su Suda ed a Malemi importante aeroporto posto a circa 20 chilometri ad occidente della

Canea. Soprattutto notevoli cominciavano ad essere i nuclei atterrati nella regione peninsulare a nord della baia di Suda. Nè l'attacco accennava a diminuire col procedere del giorno che alle 16,30 altri 3.000 uomini erano lanciati nel settore ed un distaccamento penetrava già nei sobborghi di La Canea. Evidentemente lo scopo immediato dei tedeschi era quello di occupare le principali città nel nord lungo la strada che va da La Canea attraverso Retimo fino ad Heraclion. Proprio in vista di ciò i tedeschi non sono scesi nelle località principali ma nei pressi meno abitati sia di Retimo che di La Canea. Le ondate venivano lanciate successivamente e molti dei paracadutisti erano evidentemente ufficiali incaricati di assumere il comando degli specializzati i quali tutti, — secondo gli stessi corrispondenti inglesi segnalano a smentire l'insinuazione di Churchill che fos-

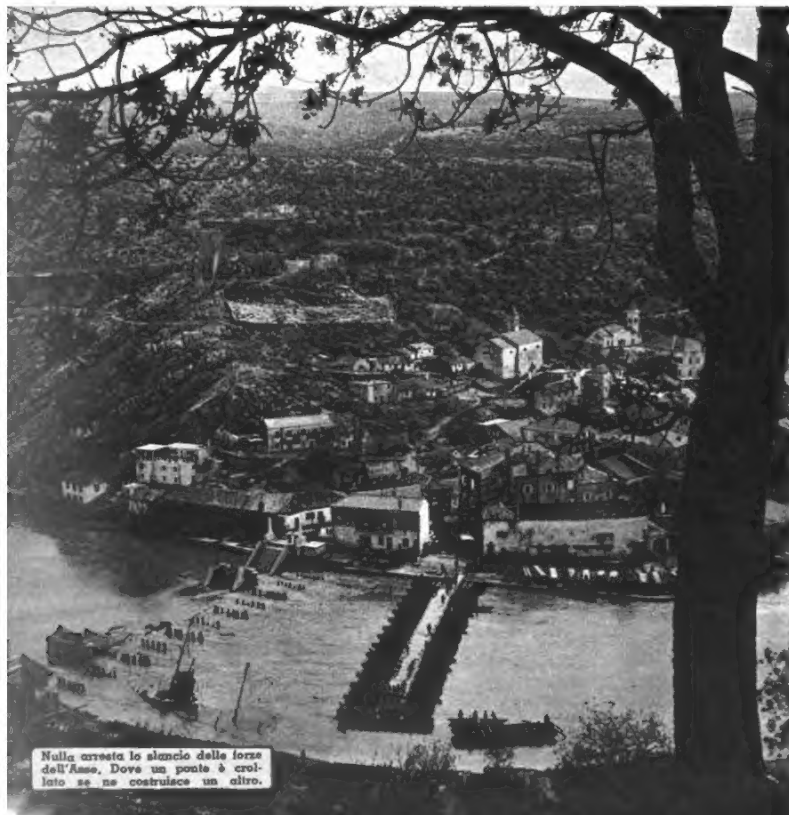
sero state usate divise neozelandesi — portavano ben visibile il distintivo di paracadutista. Non per rilevarne gli aspetti pittoreschi ma piuttosto interessanti dati tecnici di impiego, sarà opportuno esaminare alcune narrazioni di testimoni oculari. Il Times pubblica che nella prima ondata scesero 500 paracadutisti. Grandi apparecchi volavano a bassa quota malgrado il violento fuoco dei contraccari. Da ogni apparecchio si lanciavano nel vuoto dai dieci ai quindici paracadutisti. Essi indossavano una corta giacchetta di cuoio un elmetto e la loro unica arma era la pistola. Da un apparecchio del centro venivano le armi ed i rifornimenti lanciati con paracadute portanti un distinto segno di riconoscimento. Si trattava di fucili mitragliatori con le relative munizioni che i soldati si affrettavano a raccogliere badando che il distintivo con cui l'arma era con-



Un Fieseler Storch, l'apparecchio cinghia per il trasporto degli specialisti negli sborchi aerei



Per la migliore efficacia del tiro degli aerei, un inventore, Maurice Peller, ha inventato un calcolatore del tempo di caduta delle bombe.



Nella notte lo sbarco delle forze dell'Asse. Dove un ponte è crollato se ne costruisce un altro.

trassegnata corrispondesse al proprio. Secondo un altro giornalista il lancio veniva effettuato da bassa quota variabile fra i 60 e i 120 metri. I paracadute si aprivano immediatamente ed ai paracadutisti occorreavano almeno dieci minuti per liberarsi e prendere le mitragliatrici e le munizioni. Era appunto questo il momento più favorevole perché le truppe inglesi potessero attaccarli in quanto durante la discesa data appunto la quota limitata era difficile colpirli. Il metodo tedesco più in uso sembrava del resto quello di costituire un carosello di caccia mitraglianti in cerchio nel mezzo del quale i paracadutisti venivano lanciati da altri aeroplani.

INNOVAZIONI E SORPRESE

Fra le innovazioni si notava che i paracadutisti non venivano lanciati più singolarmente attaccati ad un solo paracadute ma a grappoli di quattro o cinque per un paracadute solo. La portata di tali paracadute è del resto tale che perfino piccoli cannoni e mortai sono stati lanciati in seguito per rafforzare la resistenza dei nuclei già affermatasi sul terreno. Non è escluso che siano stati anche lanciati immediatamente con i primi nuclei speciali torrette in acciaio già montate o da montare sul campo tali da poter costituire in possesso di gente risoluta una specie di fortino e si aggiunge anche da fonte britannica che è stato constatato anche l'impiego di paracadutisti fantocci con l'evidente proposito di disorientare il nemico. Un testimone oculare osserva: «I paracadutisti tedeschi che scendono a Creta vacillano violentemente nell'aria come pendoli ed è perciò difficile colpirli».

Subito dopo l'affermarsi sul terreno dei primi nuclei è cominciato l'atterraggio di apparecchi da trasporto. Inizialmente agli Stukas e ai Messerschmit seguivano trasporti eseguiti con alianti. Questi vengono agganciati agli Yunkers 52 e possono portare 12 uomini mentre gli Yunkers ne portano 30 con le relative armi e bombe assai piccole ma molto potenti. E' stato notato che per la prima volta è stato usato un aliante ausilio a motore. Esso può discendere in mare ed il motore serve per avvicinare il carico alla riva.

Naturalmente il primo problema che si poneva era quello del numero di uomini che il comando tedesco potesse disporre per l'invasione. Si sapeva della esistenza di una divisione aerotrasportata e si faceva il calcolo che 17000 uomini che la compongono non fossero sufficienti per tale impresa. Al tempo della in-

zioni ed anche provvedere al necessario servizio dei rifornimenti e dei collegamenti. I bombardamenti in picchiata indeboliscono la capacità di resistenza delle migliori truppe del mondo. Senza sostegno aereo il mantenimento di Creta diventerà quindi molto difficile se non del tutto impossibile.

PRIMI ULTIIVI

Alcune considerazioni sebbene scarsamente conclusive data la relativa conoscenza dei fatti possono essere esposte. Anzitutto l'azione che è indubbiamente la più vasta ed importante compiuta con mezzi aerei acquista interesse quale prova generale di un attacco compiuto con lo stesso mezzo sull'Inghilterra. Un commentatore ufficioso britannico ricorda che « fin dall'estate scorsa la Germania ha sperato di

to il nemico perplesso circa i possibili sviluppi di un'azione che sembrava concentrata su tre punti e potrebbero sorprenderlo con una nuova improvvisa manovra. Sono questi i risultati che possono trarsi dalla malleabilità che presenta l'impiego dell'arma aerea veloce rapida e non legata alle condizioni del terreno, per modo che potrà dirsi un giorno come a Creta abbia avuto le prime applicazioni una strategia se non nuova, meglio commisurata alle possibilità dell'arma aerea. Ma sono questi elementi sui quali si potrà ritornare.

Quanto agli inglesi essi hanno creduto inizialmente di poter contenere l'azione avversaria e di poterla schiacciare e sul terreno e si sono sbagliati proprio perché questa azione diventava sempre più fluida potendosi spostare da un settore all'altro con tutti i vantaggi che presenta l'iniziativa e con le ragioni di suc-



Bottoni di navi nelle acque greche

vazione dell'Olanda — si affermava — la forza impiegata dai tedeschi consisteva in due reggimenti di fanteria ciascuno su tre battaglioni ed un reggimento di fanteria equipaggiato con cannoni da montagna da 24 e 75 mm. Un battaglione armato anticarro equipaggiato con cannoni da 37 e unità di motociclisti completavano il dispositivo offensivo insieme con una compagnia di mitraglieri muniti di 4 cannoni da 77 per ogni reggimento. Per l'invasione dell'Olanda vennero impiegati 200 apparecchi sufficienti per il trasporto del personale ma che per il trasporto su Creta dell'equipaggiamento dovrebbero fare almeno 23 viaggi tenendo conto delle inevitabili perdite e quindi dei necessari rimpiazzi.

Sotto il comando del maggior generale Freyberg, ex comandante in capo del corpo di spedizione neozelandese, gli inglesi disporrebbero di 2 divisioni complete dell'esercito greco giunte a Creta il 6 maggio mentre altre sarebbero giunte più di recente o sarebbero attese, e naturalmente anche di forze miste che già si trovavano di presidio nell'isola o che furono trasportate dopo la ritirata dalla Grecia.

Vi sarebbe dunque da parte britannica una preponderanza di uomini e anche di mezzi — cioè — come si è accennato — di cannoni e carri armati ma la mancanza di aeroplani si farebbe sentire perché i risultati raggiunti con i bombardamenti e mitragliamenti a bassa quota sono tali da paralizzare i difensori dei dispositivi difensivi. Un corrispondente della « Reuter » osserva: « Se non fosse possibile beneficiare di apparecchi da caccia per la protezione delle nostre truppe di terra potrà diventar difficile mantenere le posi-

poter sbarcare per via mare le sue truppe a Dover e sulla costa orientale inglese dopo aver disorganizzato le vie di comunicazione con bombardamenti e lancio di paracadutisti. L'attacco su Creta non è dunque importante solo rispetto all'Egitto e Suez ma come prova generale di un attacco sulla Gran Bretagna. Si può in tal senso essere soddisfatti di come sono andate le cose in quanto i tedeschi non hanno avuto completo successo negli attacchi degli aerodromi. Inoltre le vittime sono state numerose e molto materiale va perduto negli atterraggi. Anche senza negare l'abilità dei combattenti tedeschi non si può non prendere in considerazione il logorio che oltre certi limiti arresterebbe lo sforzo. Un altro commentatore afferma: « Taluni vogliono vedere una analogia fra l'invasione di Creta e quella della Gran Bretagna, ma il confronto è illusorio perché diverse sono le condizioni che si verificano sui due fronti. Creta non ha campi di aviazione da cui possa essere difesa e non era preparata alla resistenza. Inoltre costituisce un obiettivo eccentrico sul quale non è possibile far convergere nemmeno una parte minima dei mezzi già organizzati per la difesa del territorio metropolitano ».

Si può anche discutere se nella loro azione i tedeschi non avrebbero fatto meglio a concentrare anziché a dividere il loro sforzo. Evidentemente essi hanno ricorso ad una azione disorientatrice che tendeva a creare una minaccia multipla su una determinata zona ma si sono riserbati di attaccare d'improvviso su di un'altra e con ciò hanno dimostrato di saper trarre il massimo vantaggio dall'una e dall'altra fra le due possibili soluzioni. Hanno lascia-

cesso che l'iniziativa offre particolarmente in rapporto alla velocità e alla libertà di azione degli aerei.

Impedire gli sbarchi di materiale e di rinforzi è anche sembrato agli inglesi il modo di annullare il vantaggio che i tedeschi avevano ottenuto dall'iniziativa e si sono abbandonati ai soliti calcoli. Facevano quindi assegnamento che i tedeschi non avrebbero potuto continuare a lungo nello sforzo e che fatalmente l'azione si sarebbe dovuta esaurire tanto più non avendo possibilità di avere rifornimenti dal mare. Il *New Chronicle* pubblicava: « Il problema dei rifornimenti diventerà il fattore più importante della battaglia di Creta. Man mano che il combattimento si prolungherà gli aerei nazisti saranno costretti a trasportare maggior numero di munizioni e quindi minor numero di uomini. Il *Daily Mail* aggiungeva: « Sarà difficile che l'arma aerea tedesca mantenga sempre lo stesso ritmo della offensiva per più di una settimana. I continui colpi inferti ogni notte alle basi aeree tedesche porteranno i loro effetti. Il *Daily Express* il 24 maggio assicurava: « Il momento critico è vicino, se il generale Freyberg può tenere duro ancora uno o due giorni e se la flotta potrà continuare ad impedire gli sbarchi, la vittoria è vicina ». Ragionamenti tutti che partivano da un calcolo errato quello delle effettive disponibilità germaniche. Gli inglesi giudicano da sé stessi credendosi superiori a tutti e si sbagliano. E' quanto dimostrerà il risultato che già si prevede dell'azione. E vi sarà modo di ritornarvi su per fissarne meglio i lineamenti e gli insegnamenti.



L'incrociatore corazzato "Hood" di 42.180 tonnellate, la maggiore nave da battaglia del mondo, affondata dalle aeree di linea tedesche "Bismarck" nelle acque della Groenlandia.

LA BATTAGLIA NAVALE PER CRETA

Sarà opportuno, nella trattazione dei complessi avvenimenti di questi giorni, cominciare da un calcolo di quelle che in base ai dati dei bollettini ufficiali, sono state le perdite di navaglio britannico nella seconda e terza decade di maggio. I risultati appaiono i seguenti:

9 maggio - 2 navi da battaglia, 1 portaerei, 2 incrociatori, 1 cacciatorpediniere centrati dai nostri aerei nel Mediterraneo occidentale.

10 maggio - 1 sommergibile affondato e 1 silurante colpita.

11 e 12 maggio - 2 incrociatori colpiti nel Mediterraneo occidentale, 3 unità centrate dalle batterie costiere e dagli aerei italo tedeschi durante un tentativo di bombardamento di Bengasi da parte della flotta inglese.

13 maggio - 1 cacciatorpediniere colpito dalle forze aeree italo tedesche a Tobruk.

18 maggio - 1 incrociatore tipo «York» - 2 cacciatorpediniere danneggiati dagli Stukas nella baia di Suda.

20 maggio - 1 sommergibile distrutto.

21 maggio - 1 incrociatore da 10.000 tonnellate silurato dai nostri aerei nel Mediterraneo orientale.

22 maggio - 1 nave da battaglia, 6 incrociatori, 1 cacciatorpediniere e 1 sommergibile colpiti in pieno nel Mediterraneo orientale con l'attiva partecipazione degli aerei siluranti italiani; 4 incrociatori ed alcuni cacciatorpediniere affondati pure nel Mediterraneo orientale e 1 nave da battaglia e 2 altri cacciatorpediniere gravemente danneggiati.

23 maggio - 1 incrociatore affondato e 3 colpiti da siluri.

24 maggio - 2 incrociatori affondati ad opera degli italiani, l'uno da 5450 tonnellate (in aggiunta al bollettino del 22 maggio) e l'altro da 7270 tonnellate; 3 cacciatorpediniere e 5 ve-

dette rapide affondate da aerei germanici nel Mediterraneo orientale e nella baia di Suda, 3 altri cacciatorpediniere gravemente danneggiati; 1 nave da battaglia la «Hood» affondata nelle acque della Groenlandia dai cannoni della nave di linea «Bismarck»; altra nave da battaglia della classe Giorgio V danneggiata.

25 maggio - 1 incrociatore colpito da siluro in Atlantico; 1 sommergibile affondato nel Mediterraneo centrale.

26 maggio - 1 incrociatore gravemente danneggiato nel porto di Tobruk; 1 portaerei centrata da bombe di grosso calibro nel Mediterraneo occidentale; 2 incrociatori di scorta egualmente colpiti da bombe.

Si ha nei totali a tutto il 26 maggio:

	Navi batt.	Portaerei.	Incroc.	Caccia e torp.	Mes.	Somm.	Totale
AFFONDATE	1	7	3	3	5	3	19
DANNEGGIATE	5	2	19	14	5	1	41

Risultano dallo specchio tolte dalla disponibilità del nemico 60 unità oltre un certo numero che i bollettini non sono in grado di precisare.

Volendo, al solito, trarre dai fatti le necessarie conclusioni bisogna inizialmente distinguere quanto si è verificato nei mari nordici in due successivi scontri di formazioni navali avvenute in prossimità della Groenlandia e quanto è tuttora in corso di svolgimento nel Mediterraneo in connessione essenzialmente con la conquista di Creta da parte delle potenze dell'Asse. E' a questo secondo gruppo di azioni che daremo la precedenza.

Noteremo che l'intensificarsi delle operazioni nel Mediterraneo reca una conferma di quanto in queste stesse pagine era stato preveduto e cioè che il Mediterraneo avrebbe as-

suito nell'economia generale della guerra una importanza crescente e forse determinante. L'intensificarsi delle azioni e degli scontri non può difatti non essere in rapporto con la nuova funzione che la grande via d'acqua è venuta ad assumere nei riguardi di un'azione ormai chiaramente delineata di scardinamento delle posizioni inglesi là dove esse costituiscono le porte che adducono all'Oriente. La sensazione che le operazioni debbano spostarsi e trovare uno sbocco proprio verso quelle posizioni contese si fa sempre più viva e quanto poteva apparire di carattere secondario e creava contrasti limitati è venuto acquistando una importanza preponderante. Nel seguire gli avvenimenti bisognerà quindi tener conto che le azioni navali intorno a Creta, per favorirne od ostacolarne la conquista, non sono che un elemento di un più vasto piano operativo. Si possono considerare a parte, anche per le caratteristiche che presentano, ma la posta del gioco è più vasta e di ordine assai più generale in quanto, come vedremo in seguito, nella concezione tedesca della guerra attuale vi è una gradualità per la quale un risultato deve portare a conseguire un secondo e più importante. Possiamo quindi dire che siamo di fronte alla estrema lotta per la liberazione totale del Mediterraneo da ogni influenza britannica e dalla presenza della stessa flotta.

NAVI ED AEREI

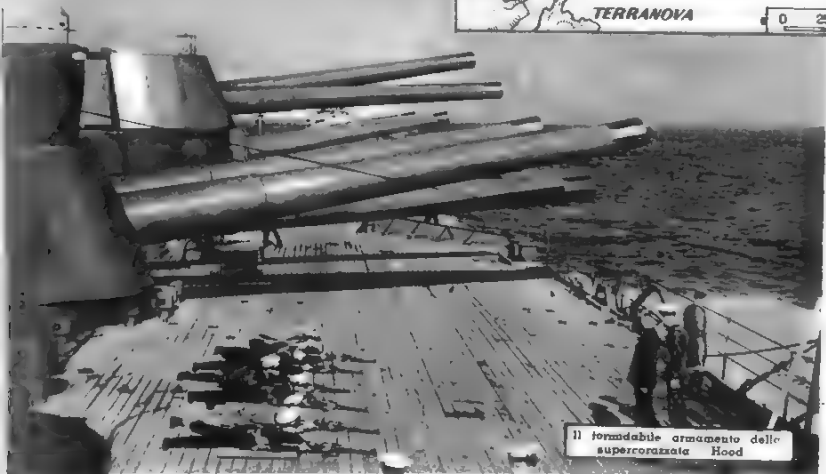
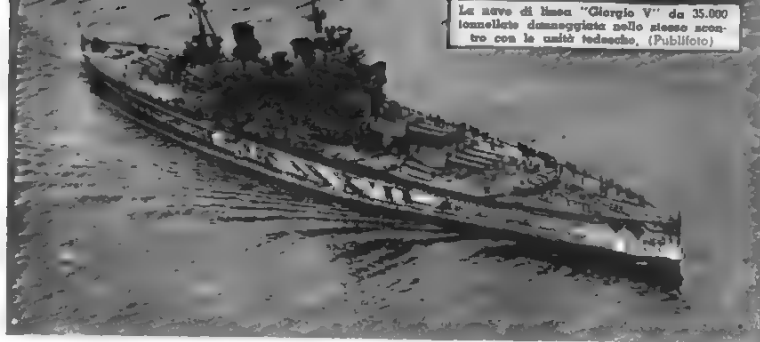
Ma, prima di affrontare tale argomento si presentano, quali scaturite dalla semplice osservazione dei fatti le considerazioni che più volte abbiamo esposto. La prima è che non si può più ritenere l'azione delle navi distinta

da quella degli aerei. Non vi è più sul mare una funzione di specialità marittima ma una più complessa azione di elementi aerei e marittimi in collaborazione gli uni degli altri in opposizione gli uni degli altri, a seconda che si tratti di un'azione difensiva oppure offensiva.

Hanno difatti la prevalenza contro le navi gli elementi aerei quando questi attuano una funzione offensiva e bisogna ancora una volta rilevare che lo svolgersi degli avvenimenti conferma che chi mantiene l'iniziativa, ha dalla propria parte molti elementi. L'iniziativa si avvantaggia oltre che naturalmente, dei soliti fattori oggettivi — numero e qualità degli aerei — e soggettivi — preparazione e valore degli equipaggi — anche di elementi tattici e logistici e cioè disponibilità di basi aeree prossime che possono favorire il tempestivo intervento di aerei e possibilità di facili approvvigionamenti di proiettili senza soverchio carico di combustibile per percorsi eccessivamente lunghi.

Ora bisogna convenire che i tedeschi, per questo impiego degli aerei contro le navi e per altre funzioni che esamineremo in seguito, hanno dato prova di una assoluta organicità di direttive.

L'occupazione del territorio greco è stata immediatamente seguita da un perfetto attrezzamento dei campi di aviazione e dal concentramento di velivoli e quanto potesse occorrere al loro impiego in quantità più che sufficiente. Si colgono in ciò i caratteri della sistematicità logistica, ma anche, più evidenti, quelli di una genialità strategica che non lascia indurre a movimenti disorganici secondo casualità di eventi o calcoli di minor resistenza, ma agisce in base ad un piano che li



ga l'una all'altra le varie azioni in considerazione della utilità per azioni future.

SITUAZIONI MUTATE

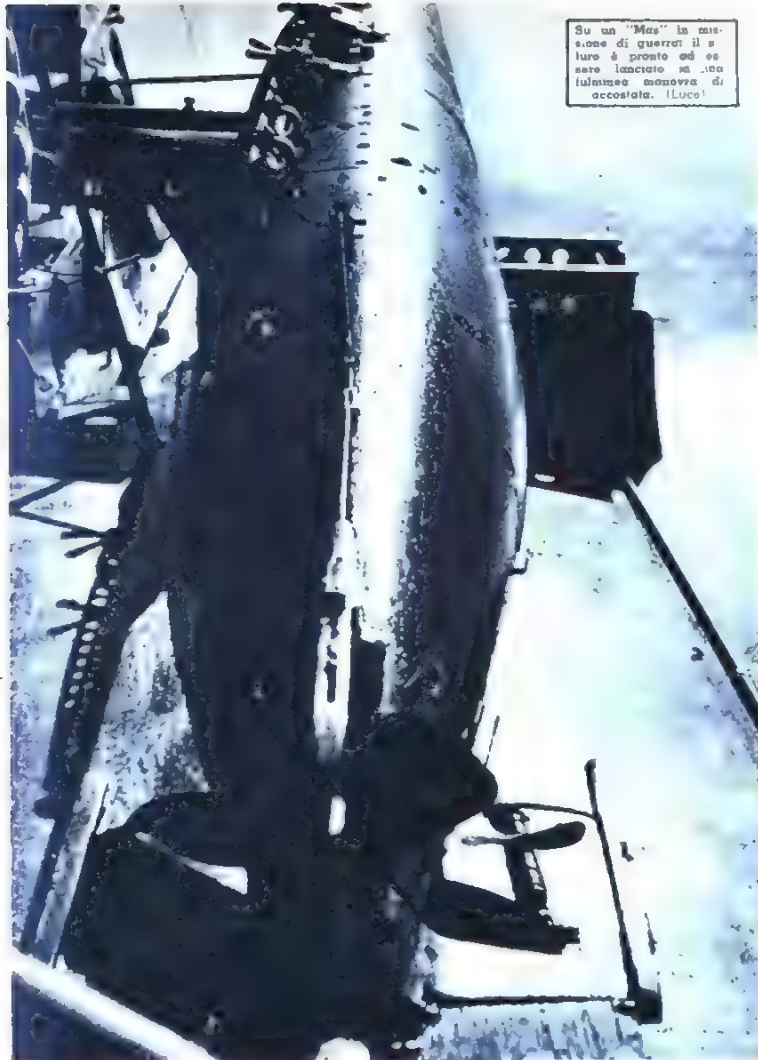
Altri dirà di ciò in questo stesso fascicolo in base alla specializzazione dei compiti imposta ad ogni collaboratore, ma, col più preciso riferimento alle operazioni navali, non possiamo non ricordare quanto altra volta abbiamo esposto circa l'isola di Creta notando che per la difficoltà stessa di approvvigionarla, di mantenerne vivi i contatti con le altre basi navali britanniche, di farne una parte del sistema inglese mediterraneo, essa, insieme ai vantaggi di posizione dominante uno stretto passaggio marittimo, presentava anche gli svantaggi di una esca dalla quale fatalmente sarebbero state

attratte le unità britanniche esponendosi, data l'eccentricità dell'isola rispetto alle altre basi, a più facili aggressioni e distruzioni.

Dello stesso parere era il contrammiraglio Gadow in un articolo pubblicato dalla D. A. Z.: « Il piano di difesa della piazzaforte di Creta — egli ha scritto — pur presentando qualche vantaggio in considerazione soprattutto della configurazione geografica del terreno, rivela molte lacune, soprattutto per le difficoltà dei rifornimenti, che sono affidati praticamente all'unico porto attrezzato di Suda.

Ora è notorio che le possibilità agricole, e quindi alimentari dell'isola, sono insufficienti anche alle normali necessità annonarie dei suoi 380.000 abitanti e tanto più lo saranno ora che si deve tener conto anche del forte

presidio militare. Questo fatto è tanto più preoccupante in quanto i punti vitali del complesso economico militare britannico su quella base, sono diventati dopo gli avvenimenti nel sud est europeo assai più vulnerabili. La distanza che separa Creta dai più vicini aerodromi greci per esempio, si aggira oggi appena su 250 chilometri in linea d'aria. Se si considera che formazioni aeree italiane hanno già bombardato tempo fa e ripetutamente il porto di Caifa partendo dalle basi di Rodi si può capire come siano tanto più minacciate ora gli ultimi appigli mediterranei della grande piovra britannica, e quale sia ormai il destino riservato a Creta e a tutte le altre posizioni strategiche destinate a mantenere il « ponte terrestre » verso l'India ». Erano osservazioni che contenevano anche un avvertimento ed esse seguivano ad una nota di carattere ufficiale del D.A.D. in cui la situazione nella zona orientale del Mediterraneo era così definita: « La situazione strategica creata dopo l'occupazione delle isole dell'Egeo è caratterizzata dalle seguenti circostanze: 1) il Dodecaneso non è più isolato e quindi può venire rifornito senza difficoltà; 2) attraverso le isole dell'Egeo è stato gettato un ponte fra l'Europa e l'Asia; 3) gli inglesi non possono più compiere operazioni nel mare Egeo e si trovano nella impossibilità di attaccare con le proprie forze le unità delle potenze dell'Asse, mentre queste ultime si trovano in possesso di utili punti di appoggio; 4) le isole dell'Egeo possono servire di punto di partenza per attacchi contro Creta; 5) le vie di comunicazione marittime dell'Inghilterra nel Mediterraneo orientale e verso il canale di Suez sono egualmente minacciate e il tratto di mare tra Creta e la costa dell'Africa settentrionale può essere facilmente controllato; 6) il mare Ionio, mediante l'occupazione italiana delle iso-



Su un "Miss" la missione di guerra: il suo è pronto ad essere lanciato su una fulminea manovra di accostata. (Luco)

le della costa occidentale greca, è divenuto sicuro per la flotta italiana e fornisce un nuovo punto di partenza per attacchi contro le posizioni britanniche nel Mediterraneo centrale intorno a Malta. Si può veramente affermare che l'occupazione delle isole dell'Egeo ha indebolito talmente le posizioni britanniche nel Mediterraneo, da potersi parlare di una situazione strategica completamente mutata. Il futuro dimostrerà in qual modo le potenze dell'Asse utilizzeranno le loro nuove posizioni.

L'IMPORTANZA DI CRETA

Osservazioni tutte che collimano con quanto abbiamo esposto, anche nel numero scorso richiamando l'attenzione della vulnerabilità di Creta in rapporto ad attacchi concentrati di aerei e quindi alla sua minorata capacità di agire come efficiente base navale in servizio degli inglesi e, — con le cautele che naturalmente richiedeva l'argomento — facendo comprendere come si prospettasse fatale l'attacco per l'occupazione diretta dell'isola. Ma nel comunicato dell'ufficio tedesco vogliamo soprattutto rilevare il preannuncio di successive operazioni di più largo raggio. Notiamo già come la situazione geografica che collega Creta

al sistema Caso-Scarpanto-Rodi nella funzione di antemurale posto a sbarramento dell'Egeo attribuisce all'isola una importanza di primo ordine rispetto alla sicurezza dell'Egeo che dal possesso del sistema stesso viene ad essere sbarrato ed agguerrito come il possesso di Creta dovrebbe anche la possibilità di sorveglianza lo stretto passaggio Capo Crio-Derna, in modo da farlo diventare quasi invincibile lungo l'estensione dei suoi 300 chilometri. Aggiungeremo che sono gli stessi inglesi che intendono come la perdita di Creta rappresenti una minaccia diretta sulle loro posizioni più orientali. Un editoriale del «Times» voleva or è qualche giorno prospettare la situazione con la maggiore obiettività possibile ed affermava che se la perdita di Creta non costituisce una minaccia diretta su Alessandria determina tuttavia una situazione difficile e compiti notevolmente più gravi per le forze marittime britanniche. Altre voci aderiscono maggiormente alla realtà affermando così come faceva un ufficiale inglese: «Creta è per sé stessa un campo di battaglia molto importante perché la lotta per quest'isola mira al controllo del Mediterraneo orientale. Con la perdita di Creta la nostra situazione in tale set-

tore è seriamente indebolita e l'Egitto ne viene seriamente minacciato». Proprio per questo che il signor Churchill dichiarava qualche settimana fa: «difenderemo Creta fino alla morte».

Un altro ufficiale negando che Creta possa cadere affermava: «E' evidente che caduta Creta anche l'Egitto e la Palestina verrebbero travolte nella stessa caduta». E più esplicito ancora un terzo interprete del pensiero ufficiale dichiarava: «Il possesso dell'isola sarebbe di enorme aiuto al nemico per una invasione della Siria. Sarebbe difatti quasi impossibile che la Germania intraprendesse una campagna in grande stile nell'Asia Minore mentre le isole di Creta e di Cipro si trovano in nostre mani. La conquista di Creta costituisce quindi non soltanto una minaccia molto seria per l'Egitto quale base importante del Mediterraneo orientale e contro il canale di Suez ma anche un primo passo verso obiettivi più lontani.

Tale dunque la posta della battaglia. Ma, venendo all'attuazione pratica di essa, prima ancora di intrattenerci sul suo svolgimento, consideriamo quali ne siano i presupposti teorici.

L'ERA DELL'AEREO

Noi stiamo assistendo in questi giorni al drammatico duello, non già di due specialità, ma di due concezioni e, si potrebbe dire, di due epoche opposte. Quella che si volle dire l'era della corazzata appare lontana di fronte a quella che potrebbe essere l'era dell'aeriosaurante e del bombardiere in picchiata. Lo scontro nelle acque della Groenlandia di cui ci occuperemo in seguito, rimette in onore il combattimento dei colossi marittimi, ma nella funzione reciproca di ali contri navi anche nello sviluppo ulteriore di quella battaglia non si può disconoscere che qualche cosa sia cambiata imponendo nuovi problemi a costruttori e strateghi. Non vi è tempo né spazio per insistere sull'argomento, ma a questo concetto si può aggiungere l'altro, egualmente importante che, così come i più illuminati prevedevano, è ancora possibile che il coraggio e la decisione prendano il sopravvento sul coefficiente della massa e che alle grandi navi sia possibile e opportuno sfidare leggere che vengono a riprendere la loro funzione di eterna minaccia e di imprevisto pericolo.

Se difatti dagli avvenimenti segnalati si dovesse trarre una indicazione di principio, bisognerebbe convenire che la concezione britannica della grande nave capace di difendersi per virtù propria sia fallita in confronto della crescente efficienza degli aerei e della riconferma della capacità offensiva delle navi minori di superficie o sottomarina.

Non si può non rilevare difatti dai nostri stessi bollettini che nella notte sul 21 due incrociatori britannici sono stati colpiti con siluri da nostri motoscafi e cioè dalla imbarcazione di minor dislocamento che si trovi in servizio, mentre una torpediniera non si sottraeva al combattimento nell'incontro con 6 incrociatori e caccia inglesi ma ne aveva ragione con l'attacco, riuscendo non soltanto a colpire due incrociatori nemici, ma traendo dalla efficienza stessa della minaccia la propria salvezza e che altra azione del genere svolgeva successivamente una torpediniera al comando del tenente di vascello Giuseppe Cigala Fulgosi che scontratisi in pieno giorno con una formazione di tre incrociatori inglesi li attaccava a distanza ravvicinata provocando a distruzione, per scoppio in seguito a siluramento, di un incrociatore del tipo «Leander» di 7270 tonnellate. Si è tornati con ciò alla forma che diremo classica dell'impiego delle sbranti e che, potremmo aggiungere, è quella che meglio aderisce al carattere ed alla educazione marinara degli italiani.

Noteremo in proposito che per troppo tem-

po gli inglesi hanno cercato di gettare ombre di discredito sulla marina italiana insinuando che essa accusasse una diminuita efficienza o un declinante carattere combattivo. I fatti stanno a dimostrare come quelle illazioni siano del tutto arbitrarie e come la flotta inglese si trovi invece a mal partito ogni volta che sue unità vengano a trovarsi in contatto diretto con quelle italiane.

Per molto tempo, così come inizialmente è osservato, le condizioni stesse in cui la guerra si svolgeva e la mancanza di ogni necessità di andare alla ricerca del nemico su vie eccentriche ha impedito questo scontro. Esso si verifica ora in pieno, mentre le situazioni precipitano e si apre alla guerra un nuovo sbocco. A prepararlo contribuisce l'azione degli aerei e considerazioni molte volte esposte fanno più precise ed evidenti. La flotta britannica che è troppo impegnata sull'Oceano per procedere a rimpiazzi viene a subire nel Mediterraneo una diminuzione di potenziale tale che le differenze già tante volte segnalate procedono gradualmente verso un livellamento.

E questo già un risultato imponente, ma quasi ad indicare quello che sarà il fatale corso degli avvenimenti futuri sta la constatazione del modo come le forze navali siano vulnerabili da quella nuova arma in cui l'Asse ha una indiscussa superiorità. E' proprio in base a tale constatazione che può prevedersi quali saranno gli sviluppi del conflitto e forse le vie di uscita dalle quali la vittoria potrà prendere un più pronto e rapido volo.

IL CORSO DELLE OPERAZIONI

Lo stesso Bollettino italiano N. 354 del 25 maggio precisa che gli scontri segnalati nei precedenti bollettini 350 e 352 hanno avuto luogo nelle acque di Creta contro le unità navali britanniche intervenute a protezione dell'isola. Se ne desumono gli episodi che per la parte navale sono stati già accennati e per la parte aeronautica sono esposti nell'articolo dello speciale collaboratore. Nè si vuole insistere sui risultati registrati nei bollettini tedeschi e già riassunti nella tabella posta all'inizio di questo scritto. Nell'illustrare i risultati raggiunti il D. N. B. precisava: « Il 23 maggio sarà ricordato nella storia navale di questa guerra come una giornata nera per la Gran Bretagna. I violenti attacchi compiuti dalle forze aeree germaniche contro le unità navali inglesi nel Mediterraneo orientale hanno dimostrato che le acque intorno a Creta sono divenute estremamente pericolose e che le operazioni della flotta britannica fra l'Africa e l'Asia Minore si possono intraprendere soltanto a prezzo di gravi perdite. La flotta britannica è stata fortemente colpita con l'affondamento di 4 incrociatori. Oltre a queste perdite, secondo gli ultimi rapporti del Comando Supremo germanico, 6 incrociatori britannici sono stati gravemente danneggiati da bombe incendiarie ad alto esplosivo. Non è ancora stato accertato se oltre a questi 4 incrociatori affondati altre unità siano state messe fuori combattimento durante gli scontri avvenuti nei giorni passati ».

Un successivo comunicato dichiarava poi: « Dalla somma dei comunicati diramati sinora circa i combattimenti attorno a Malta risulta che solo l'aviazione tedesca ha affondato dal 20 maggio 7 incrociatori o incrociatori anti-aerei nemici, 8 cacciatorpediniere, 1 sommergibile e 3 motosiluranti. Colpi in pieno hanno inoltre gravemente danneggiato una nave da battaglia, diversi incrociatori e cacciatorpediniere. Le forze marittime ed aeree italiane hanno affondato nello stesso periodo 4 incrociatori nemici, danneggiando inoltre diverse altre unità. Con ciò, il dominio marittimo inglese nelle zone del Mediterraneo orientale ha subito, in seguito alla eccellente collaborazione delle forze aeree e navali delle potenze alleate dell'Asse un grave colpo ».

Vi è da parte britannica il tentativo di attenuare la gravità delle perdite che peraltro non può essere negata. « I comunicati tedeschi — scrive il Times — sono evidentemente molto esagerati, ma bisogna aspettarsi che durante queste operazioni la flotta di Cunningham subisca delle perdite ». Si sa quale valore abbiano espressioni del genere su labbra inglesi. Si tratta di preparare il pubblico al peggio e lo stesso « Times », affermava: « Quantunque non sia stata ancora pubblicata una dichiarazione ufficiale, si sa che la flotta dell'ammiraglio Cunningham è riuscita ad impedire fino ad ora lo sbarco nemico per mare a Creta. Due tentativi forse, sono stati effettuati ».

Un convoglio è stato disperso ed ha subito forti perdite l'altro convoglio ha pure sofferto a causa degli attacchi della flotta britannica. Così la marina ha compiuto nobilmente la sua opera ma non si può pretendere che questo compito sia portato a termine senza perdite. Come lo ha dichiarato il Primo Ministro la flotta opera senza l'appoggio della aviazione ed è esposta ai grandi concentrimenti di bombardieri nemici che possono operare liberamente su questa zona ».

PREOCCUPAZIONI BRITANNICHE

Le preoccupazioni che possono rilevarsi dal modo come, gli inglesi prospettano gli avvenimenti sono di tre ordini.

Vi è anzitutto quello della ristrettezza del campo di azione per la flotta. « Non bisogna nascondersi — scrive un loro critico — che nel caso della difesa di Creta la flotta britannica opera in condizioni sfavorevolissime. Effettivamente per impedire i trasferimenti nemici dalla Grecia fino a Creta, le navi britanniche debbono andare verso il nord dell'isola in quella parte del Mediterraneo dove le loro evoluzioni sono rese pericolose dalla ristrettezza del luogo. Inoltre il tempo chiaro e l'eccellente visibilità fanno sì che i movimenti della flotta sono facilmente visibili da parte del nemico che può attaccare immediatamente con bombardieri dagli aeroporti più vicini mentre i caccia della RAF non possono accorrere dall'Egitto per proteggerla contro tali attacchi ». A sua volta il corrispondente della « Reuter » scrive: « La marina da guerra britannica ha sostenuto una battaglia senza precedenti nelle acque strette e pericolose che circondano Creta. E' certo che non vi è mai stato un conflitto così accanito tra forze navali e forze aeree. La narrazione futura degli eventi metterà in rilievo la resistenza dei marinai britannici sotto i bombardamenti in

picchiata quasi ininterrotti degli Stukas tedeschi, bombardamenti che sono certamente — più intensi che si siano mai verificati all'inizio della guerra. La marina da guerra opera di notte e di giorno in acque anguste, ma lontano dalla terra e raramente fuori della portata degli aerei nemici, senza per di più disporre della difesa dei caccia che costituiscono l'unico modo di opporsi efficacemente ai bombardieri in picchiata ».

La seconda preoccupazione è precisamente costituita dalla mancanza o dalla insufficienza del contributo aereo. « Disgraziatamente — scrive il solito critico — le circostanze sono tali che la difesa aerea non può essere assicurata in maniera efficace poiché tre aeroporti greci erano stati evacuati la vigilia dell'attacco e la RAF è costretta ad operare dalle sue basi in Egitto. Ciò dà alla nazione tedesca una superiorità contro la quale non vi è rimedio possibile ». Soltanto in un secondo tempo sarà segnalato l'arrivo di alcuni caccia a largo raggio di azione provenienti da Alessandria e che in certo modo attenueranno la situazione di disagio che appare gravissima finché le navi non hanno altro modo di difendersi dagli attacchi aerei se non le proprie artiglierie.

La terza preoccupazione — che costituisce poi l'adempimento del compito attribuito alla flotta, — è quello che ai tedeschi sia impedito di usare navi per il trasporto di uomini e soprattutto dei mezzi, in soccorso delle truppe che già si trovano a Creta discese con i paracadute oppure aviatrasportate. « Si sa generalmente — afferma un corrispondente militare — che Creta possiede molti porti ove sarebbe possibile sbarcare truppe con grosse chiatte ma tali porti sono ben conosciuti dagli inglesi e lo sbarco non mancherebbe di trovare gravi ostacoli ».

Lo stesso Churchill esponendo un primo resoconto provvisorio della battaglia di Creta affermava trattarsi della più strana ed accanita battaglia in cui da parte nemica vi è una assoluta mancanza di artiglieria e di carri armati. La preoccupazione è precisamente quella che cannoni e carri armati possano giungere per via marittima. Il maggiore Murray afferma in proposito: « Anche ammettendo che i tedeschi riuscissero ad occupare l'isola mediante truppe aviatrasportate come potrebbero risolvere il problema dei rifornimenti? E' vero che essi potrebbero fare uso di parte della marina mercantile greca, ma questa verrebbe bersagliata dalla nostra flotta ». Questa sicurezza che inizialmente i vari critici esprimevano come un'assoma, viene attenuandosi in seguito ap-



Nel pericolo da ogni momento a bordo di una nostra miniatrice si scruta l'orizzonte (L. A.)

punto perché ci si rende conto che l'elemento aereo abbia notevolmente ridotto le possibilità di azione della marina. La «Reuter» deve ammettere: «Si fa rilevare che non più lontano di cento chilometri dall'isola di Creta, esistono numerose isole, greche, mentre quelle del Dodecaneso italiano distano non più di una ottantina di chilometri. Pertanto si crede che non sarà facile alla marina britannica di potere impedire assolutamente a qualsiasi nave isolata di sbarcare delle truppe o dei rifornimenti in qualche punto della costa cretese».

LO SVOLGIMENTO DELLE OPERAZIONI

Quanto allo svolgimento delle operazioni, sempre dal punto di vista navale, il signor Churchill lo prospettava così: «La notte passata (e cioè sul 21) il nemico ha iniziato il tentativo di sbarco di truppe via mare, ma i convogli che si dirigevano verso Creta, sono stati intercettati dalle nostre forze navali».

Sono stati affondati due trasporti ed un certo numero di battelli che contenevano probabilmente truppe destinate ad operazioni di sbarco. E' stato anche affondato un caccia nemico che scortava il convoglio. Anche durante la giornata odierna sono stati fatti tentativi per trasportare forze armate a Creta. Un convoglio di trenta imbarcazioni è stato avvistato questa mattina ed attaccato da forze navali».

Su questi combattimenti si hanno varie ma imprecise e talvolta discordanti narrazioni. Il comandante di un incrociatore britannico attribuendo a se stesso il merito di aver fatto fallire il primo tentativo di invadere Creta per via marittima ha narrato: «Avanzavamo verso Oriente quando verso le 23 della notte fra il 20 e il 21 la nostra copertura di caccia ha aperto il fuoco contro navi che viaggiavano a lumi spenti. La prima nave che si è vista è stato un cacciatorpediniere contro il quale abbiamo aperto il fuoco con i cannoni a tiro rapido. L'unità ha lanciato cinque siluri. Mentre manovravamo per evitarli il nostro tiro era impreciso ma un altro incrociatore potendo scorgere chiaramente la nave nemica ha tirato su di essa una bordata i cui colpi sembra abbiano raggiunto il bersaglio. La nostra formazione procedeva quindi verso il mezzo del convoglio che era composto di piccole imbarcazioni in gran parte a vela che abbiamo sbandato o distrutto».

La «Reuter» a sua volta osserva che per tre giorni e tre notti la marina britannica ha sventato tutti i tentativi tedeschi di inviare rinforzi. Un tentativo di forzare il blocco durante la notte è stato respinto e un certo numero di chiatte sarebbe stato colato a picco.

«Le chiatte e i battelli da pesca greci — aggiunge l'agenzia — possono essere estremamente utili per trasportare uomini e munizioni ma non potrebbero mai esserlo per trasportare nemmeno il più piccolo carro armato. Affatto scoraggiata dai risultati notturni la flotta da trasporto nemica rinnovava nella giornata del 23 il tentativo di una traversata nelle ore diurne e sotto la protezione dell'aviazione, ma nuovamente veniva dispersa dalla marina britannica la quale peraltro non poteva inseguire i trasporti nemici fino nei propri rifugi posti nelle acque interne del mare Egeo».

SITUAZIONE MUTATA

Ma ecco che un apprezzamento della mutata situazione si può raggiungere considerando quanto è contenuto nel bollettino germanico e in quello italiano di domenica 25. Afferma il primo: «L'arma aerea tedesca spezzava il tentativo della flotta britannica di intervenire per decidere le sorti di Creta, scacciandola dalle acque a nord dell'isola». Afferma il comunicato italiano: «La flotta inglese, in seguito alle gravi perdite subite, per

opera delle forze dell'Asse, è stata costretta a ritirarsi nelle sue basi». Sono affermazioni di fatto che mutano del tutto la situazione. Esse difatti implicherebbero che da parte inglese si sia rinunciato, per non veder distrutta la flotta e compromesse quindi irrimediabilmente le sorti di una difesa ad oltranza delle altre posizioni mediteranee, ad impedire che in Creta giungano dalla parte del mare quei temuti rinforzi con l'arrivo dei quali le sorti di Creta sarebbero soltanto in poche ore decise.

LA "HOOD" E LA "BISMARCK"

Mentre questi avvenimenti si seguivano nel Mediterraneo un combattimento navale aveva luogo nell'Atlantico fra una formazione germanica al comando dell'ammiraglio Luetjen ed un'altra britannica al comando dell'ammiraglio Holland, delle quali, insieme ad altre unità facevano parte l'incrociatore corazzato «Hood» da 42.000 tonnellate ed almeno un'altra unità della classe «Re Giorgio V» da 35.000. La «Hood» veniva affondata nel modo più imprevisto, colpita da una bordata della corazzata tedesca da 35.000 tonnellate «Bismarck» di recentissima costruzione. Da parte britannica si afferma: «Un malaugurato colpo alla Santa Barbara fece saltare la nave», e si aggiunge che soltanto pochissimi fra i componenti l'equipaggio di 1.350 uomini avrebbero potuto salvarsi. Lo scontro si sarebbe verificato secondo il comunicato tedesco nelle acque della Islanda e secondo quello inglese, nelle acque della Groenlandia a 900, o 1.000 miglia dalla punta nord-occidentale della Norvegia da cui la «Bismarck» sarebbe mossa per una missione imprecisata ma certo importante.

I tedeschi precisano ancora che prima del la corazzata «Hood» la formazione tedesca aveva affondato 22 piroscafi armati inglesi per una stazza complessiva di 116.000 tonnellate e che fra tali navi distrutte vi era anche un incrociatore ausiliario sotto il comando di un noto ammiraglio inglese. Aggiungono che anche la nave da battaglia della classe «Giorgio V» è stata danneggiata e costretta a tornare indietro. Gli inglesi sostenevano e la circostanza è poi risultata, confermata che anche la «Bismarck», aveva riportato dei danni. Subito dopo lo scontro si delineava la possibilità che la formazione britannica che evidentemente era mossa incontro alla spedizione corsara tedesca per intercettarla dovesse inseguire la formazione nemica. Questo veniva segnalato

da Londra rilevando che per coprire le mille miglia intercorrenti tra il luogo dove lo scontro si è verificato e il più vicino punto di approdo la «Bismarck» avrebbe dovuto impiegare all'incirca un giorno e mezzo supponendo che la velocità giudicata intorno ai 30 nodi non fosse stata notevolmente ridotta in seguito ai danni subiti.

Nella opposizione delle forze e nella necessità per gli inglesi di evitare ad ogni costo che una unità tedesca fra le più potenti e veloci rimanesse padrona delle rotte atlantiche si è quindi verificato quanto noi prevedevamo in un precedente articolo nel fare il computo delle forze opposte.

Il dubbio che lo svolgimento dell'episodio pone più assillante è quello che si riferisce al modo come la «Hood» ha potuto essere rapidamente travolta. Essa dislocava 42.100 tons, ed era la più grande nave del mondo ottimamente protetta disponendo nella protezione verticale di una corazzata da 305 mm. e in quella orizzontale di due ponti corazzati con spessore max di 38 e 76 mm. mentre alla torre di comando la protezione era di 305. Teoricamente l'unità avrebbe dovuto resistere ai colpi dei maggiori calibri e sarebbe invece bastata a distruggerla una sola bordata degli 8 pezzi da 380 della «Bismarck». Il risultato potrebbe essere in rapporto alla mole di colpi contemporanei, alla casualità di una proiettile che possa avere infilato una via aperta verso la Santa Barbara, ad uno dei tanti inattesi eventi che si verificano durante un combattimento navale; ma dal fatto stesso che anche la «Giorgio V» sia rimasta danneggiata potrebbe anche desumersi che, come nella battaglia dello Jutland, gli inglesi si siano trovati dinanzi ad una sorpresa sia per quel che riguarda la precisione del tiro, sia per quello che riguarda invece la potenza dei cannoni tedeschi.

Da parte americana si nota che contro la precisione di tiro della «Bismarck» sta l'evidente incapacità della «Hood» di centrare almeno un buon colpo da parte tedesca si osserva invece per comprendere che cosa la perdita significhi per l'Inghilterra, basta considerare la stazza della «Hood» che raggiunge col massimo carico un dislocamento di 46.200 tonnellate mentre è stata abbattuta da una corazzata tedesca di tonnellaggio assai minore e cioè di 35.000 tonnellate. Questa veniva peraltro raggiunta nell'inseguimento accanito, mentre già risultava minorata dalle precedenti offese e la sua fine veniva così riassunta dal comunicato ufficiale tedesco:

«La nave da battaglia germanica «Bismarck», che nel suo primo combattimento contro forze preponderanti britanniche affondò la corazzata «Hood» e danneggiò la nave da battaglia «King George», era stata colpita a prua da una granata che ne aveva diminuito la velocità. Un siluro, lanciato durante un attacco aereo nella giornata del 24 maggio, danneggiò ulteriormente la «Bismarck» riducendone ancora la velocità. Il 26 maggio, a 400 miglia marittime ad ovest di Brest, la nave, continuamente attaccata da preponderanti forze nemiche, fu nuovamente colpita verso le ore 21 da due aerosiluri che ne spezzavano il timone e le eliche.

Alle 23.42 dello stesso giorno, l'ammiraglio Lutjens inviò al Comando Supremo della Marina da guerra il seguente messaggio:

«La nave non può più manovrare. Combatteremo fino all'ultima granata. Viva il Fuehrer».

Nel combattimento con le forze navali nemiche che andavano continuamente aumentando, la nave «Bismarck» ha continuato a lottare, finché il 27 maggio, al mattino, ha dovuto soccombere alla strapotenza delle forze nemiche».

Dell'episodio ci riserbiamo di dare una valutazione nel prossimo numero.



Posata su un brasolondo ecco quello che emerge da una unità nemica (Lutjens)



L'AZIONE AEREA

A qualche settimana di distanza dall'occupazione integrale della penisola ellenica, l'offesa aerea ha ripreso il suo ritmo sempre più intenso sulle residue posizioni britanniche in quell'isola di Candia, di cui l'importanza strategica e l'interesse della positura geografica sono state già più volte esposte in questa rivista.

Data la celerità, non prevista dal nemico, del crollo ellenico, la possibilità di difendere Candia dovette essere presa in serio esame quando si svolgeva la ritirata in Grecia, il che significa circa un mese fa. Il vero e sostanziale afflusso di mezzi nell'isola però non poté iniziarsi, se non dopo il salvataggio del corpo di spedizione britannico e ciò per penuria di naviglio mercantile. Mentre si organizzava questo afflusso a Candia di mezzi e di uomini, si organizzava del pari il nuovo schieramento aeronavale dell'Asse nel Peloponneso e nelle isole dell'Egeo, sicché l'organizzazione dei rifornimenti è quella dell'offesa aerea per impedirli ricominciò a funzionare con sincronismo quasi perfetto.

La prima manifestazione di questa nuova fase della battaglia per il Mediterraneo si ebbe nei recenti scontri aeronavali in tutti i tre settori del Mediterraneo, di cui abbiamo ampiamente parlato in un precedente articolo; altre poi dovevano presto tener dietro.

Per l'urgenza dei rifornimenti e per le aumentate possibilità offensive garantite all'Asse dall'attrezzatura delle nuove basi ravvicinate a Candia (40 minuti di volo separano l'isola dalle basi aeree), la Marina britannica vedeva appesantito il suo compito ed era costretta ad impiegare unità sempre più rilevanti per la scorta dei convogli. Contro queste unità logicamente l'offesa aerea doveva avere buon gioco.

L'offesa contro le navi britanniche nelle acque di Candia era destinata per forza di cose, ad intensificarsi ogni giorno di più ed a rappresentare per il nemico un salasso sempre più doloroso, come già era avvenuto, del resto, un anno fa nelle acque di Narvich, dove gli inglesi ebbero perdite gravissime, rimettendoci, tra l'altro, la portaerei «Glorious».

L'unico porto attrezzato di Candia è quello di Suda, già continuamente bersagliato dai nostri aerei dell'Egeo durante la campagna ellenica.

Nell'iniziata ripresa offensiva aerea tedesca su Candia vari piroscafi vennero colpiti alla fonda nella Baia di Suda, un incrociatore del tipo «York» e due cacciatorpediniere furono colpiti in pieno dagli Stukas. Contemporaneamente si sviluppò l'offesa aerea contro i campi d'aviazione, con attacchi in picchiata e con mitragliamenti, nonché contro le batterie contraeree distribuite nell'Isola.

Verso il tramonto del giorno 20 due nostri aerei siluranti dell'Egeo durante una ricognizione offensiva avvistavano cinque navi da guerra nemiche, e cioè un incrociatore da 10.000 tonnellate e quattro cacciatorpediniere naviganti in quel canale di Caso, che ormai rappresenta un passaggio molto pericoloso per l'avversario.

L'ora tarda fu particolarmente favorevole per l'attacco degli aerei che, riusciti a realizzare la sorpresa, si lanciavano come bolidi contro l'incrociatore. La reazione contraerea, per



Il generale Priolo, Sottosegretario all'Aeronautica, in visita ai reparti del CAT in Sicilia

ghia a sud del canale di Caso) veniva osservata un'estesa macchia d'olio.

Tre aerosiluranti dalle ore 11,45 alle 14,35 tentarono di eseguire il lancio dei loro siluri contro la stessa formazione, ma il siluramento non poté essere effettuato, a causa della violentissima reazione contraerea, che riuscì a colpire tutti e tre i velivoli, i quali rientrarono però alla base.

Il giorno 22 l'Arma aerea tedesca, proseguendo nei suoi accaniti attacchi in picchiata contro la flotta avversaria, nello stesso settore di Candia centrò in pieno con bombe di grossissimo calibro quattro incrociatori inglesi ed alcuni cacciatorpediniere, affondandoli e danneggiò gravemente una nave da battaglia e altri due caccia torpediniere.

Questi e gli altri episodi che i successivi comunicati italiani e tedeschi non hanno mancato di registrare trovano una valutazione in altra parte di questo fascicolo e però non vi insisteremo. Diremo invece che questa intensa ed insoluta attività bellica aeronavale nelle acque di Candia, preludio di sviluppi di vasta mole, ha come sfondo preparatorio e concomitante nello

quanto precisa, non riuscì ad impedire l'attacco perché s'iniziò nel momento in cui i velivoli erano già in condizioni di effettuare il lancio. Questo avvenne a breve distanza ed i due siluri raggiunsero la fiancata dell'incrociatore a brevi intervalli. Le esplosioni furono accompagnate da enormi piai d'acqua, che si sollevarono accanto alla nave, la quale per un attimo sparve alla vista degli aerei. Subito dopo l'incrociatore cessò il fuoco, inclinandosi di fianco mentre sul mare calava intanto la notte.

Nella giornata del 21 formazioni di Stukas attaccarono in successive ondate una forte formazione navale ad occidente di Candia, ottenendo risultati veramente cospicui.

Una nave da battaglia fu colpita da due bombe, una delle quali di grosso calibro, e fu vista inclinarsi da una parte, tanto da far ritenere che la sua capacità manovriera sia stata fortemente pregiudicata.

Un incrociatore venne centrato da una bomba nel bel mezzo della coperta e da un'altra in prossimità della fiancata; fu visto inclinarsi fortemente e sbandare, avvolto da fiamme. Un altro venne colpito a prua e nei pressi della fiancata; un terzo ebbe un colpo in pieno che provocò alte fiammate, sorte che toccò ad un quarto incrociatore. Un cacciatorpediniere fu anch'esso colpito.

Su di una seconda nave da battaglia e su altri due incrociatori le bombe esplosero così vicino alle fiancate, da far ritenere che le unità avessero subito danni.

Nostri bombardieri in tre ondate successive dalle ore 10,35 alle 13,45 dello stesso giorno partivano per attaccare una formazione navale avversaria, che alle 9,15 era stata avvistata da una vedetta della Regia Marina nel canale di Caso e che si dirigeva verso sud. Nonostante il cattivo tempo e la fortissima reazione contraerea, che colpiva tutti gli apparecchi, un incrociatore venne colpito con una bomba di grosso calibro, affondando nel breve spazio di quattro minuti. In un ulteriore volo eseguì sulle acque dove avvenne l'affondamento (a 40 mi-



Da ritorno da un volo di guerra a bordo d'un Picchiottello

stesso tempo, una intensa esplorazione marittima, nelle adiacenze più o meno vicine dell'Isola, lungo la rotta del Canale di Caso-Alessandria, e sul porto di Alessandria, dove nelle varie ore del giorno la consistenza delle navi è tenuta d'occhio; ogni variazione è debitamente segnalata, in maniera che il movimento complessivo della flotta, nell'entità numerica delle singole formazioni e nella qualità di navi da cui esse sono composte, sia scrupolosamente controllato, per predisporre contro di esso l'offesa aerea e navale. Quest'opera metodica di perlustrazione è molto spesso contrastata da piovaski e rannuvolamenti a bassa quota e, qua e là, da aerei.

Per una diretta conquista dell'isola di Creta divampava peraltro più ardente che mai la battaglia aerea. Le fasi di essa, per quanto si riferisce ai rapporti con le operazioni navali e alle operazioni terrestri, sono illustrate in altre pagine di questa rivista e però riferiremo soltanto quanto un giornalista presente allo svolgimento della battaglia narra dei suoi aspetti pittoreschi.

La battaglia di Creta — scrive il giornalista — presenta uno stupefacente spettacolo alla maniera della fantasia di Wells: il cielo della



Il Focke-Wulf 189, il più moderno apparecchio tedesco da ricognizione a breve distanza (D.V.)



Su un campo di aviazione greco gli Stuka aspettano l'ordine di partenza (R.D.V.)

Baia di Suda si vede difatti solcato da strani aeroplani, paracadute che discendono a zig-zag, aeroplani nemici carichi di truppe che vanno schiacciandosi nell'atterrare su di un terreno ristretto. I rottami degli apparecchi tedeschi vengono tolti immediatamente dal personale terrestre tedesco il quale lavora febbrilmente a sgombrare il terreno, per preparare l'arrivo — ad ondate continue — di altri aeroplani. Gli aerei da trasporto invece, rimangono al suolo con i motori sempre in marcia poiché si fermano soltanto per quel minimo di tempo necessario a sbarcare le truppe, dovendo decollare nuovamente verso la Grecia per caricare nuovi reparti. Le operazioni continuano durante tutta la notte, col cielo illuminato da razzi luminosi, pallottole traccianti e proiettori della marina britannica, che ricercano i paracadutisti, alcuni dei quali muoiono prima di atterrare, fatti segno al tiro per fortuna disordinato delle forze terrestri britanniche.

Lo svolgimento delle operazioni, è d'altra parte così sintetizzato da fonte germanica:

«Prima che l'attacco dei paracadutisti tedeschi avesse inizio, una formazione di apparecchi germanici iniziò un violento bombardamento della

regione, nella quale i paracadutisti stessi dovevano a terrare.

Magazzini, aeroporti, navi alla fonda, impianti portuali vennero danneggiati o distrutti dal preciso tiro dei nostri apparecchi. Subito dopo dei grossi velivoli tedeschi iniziarono il trasporto dei paracadutisti che presero in breve tempo possesso della regione, che era stata prescelta dal Comando germanico per l'inizio delle operazioni.

Questa località si trovava nei pressi di un importante aeroporto dell'isola, che era tenuto in possesso dalla R.A.F. Dopo un breve combattimento, l'aeroporto veniva occupato dai tedeschi, che se ne servirono per il prosieguo delle operazioni nell'isola. Nel frattempo l'aviazione dei Reich continuava a svolgere la sua attività per far giungere altri rinforzi sull'isola.

In questo modo le forze tedesche potevano iniziare la marcia nell'interno ed espugnare importanti capisaldi, che erano nelle mani degli inglesi.

Ma l'aviazione compiva altri miracoli. Gli inglesi facevano inizialmente assegnamento sulle inferiorità dei tedeschi in fatto di armamento pesante, ed ecco che essi dovevano poi ammet-

tere che aeroplani germanici erano riusciti a trasportare anche carri armati.

In base a questa ammissione, osservava il corrispondente della «United Press» i britannici hanno annunciato che i tedeschi sono penetrati nelle loro posizioni intorno al campo di aviazione di Malemi, ad ovest di La Canea. Sembra che i neo-zelandesi siano partiti al contrattacco e che fieri corpi a corpo abbiano luogo fra Malemi e La Canea, Capitale dell'Isola, che i britannici stanno difendendo ad oltranza, per proteggere la baia di Suda. Si dice che qualche unità dell'Asse è sbarcata per mezzo di piccoli battelli, e che i tedeschi sono forniti di artiglierie leggere, trasportate con aerei. Si dice anche che i carri armati sono già entrati in azione contro le forze alleate.

Abbiamo accennato alla crisi dei rifornimenti di petrolio, conseguente agli avvenimenti nell'Irak. Aggiungiamo che in relazione a questo fatto occorre considerare l'offesa aerea e marittima, che nelle recenti settimane si è polarizzata contro le navi cisterna.

Un'agenzia americana comunicava recentemente che una delle grandi compagnie petrolifere degli Stati Uniti, la Socony Vacuum Oil Company ha perduto 8 delle 29 navi cisterna da essa poste a disposizione dell'Inghilterra per i suoi rifornimenti, mentre altre 3 sono state gravemente danneggiate da attacchi aerei e sottomarini. Due altre petroliere della stessa Compagnia sono trattenute nei porti francesi del Mediterraneo, e sono pertanto da considerarsi come perdute per i rifornimenti britannici. In tal modo il 40 % della Socony Vacuum Oil Company è praticamente eliminato dal traffico.

Complessivamente dal 1° al 20 maggio gli inglesi hanno perduto ben 85.000 tonnellate di navi petroliere; colpo duro questo, quando si pensi che gli avvenimenti nell'Irak costringono l'Inghilterra a ricorrere sempre più largamente ai rifornimenti d'oltre Atlantico.

VINCENZO LIOY



DOMINIO DELL'ARIA

Quanto sta avvenendo, accompagna alle due concessioni del "militarismo" e del "navarismo" l'altra della "padronanza dei cieli". E' particolarmente nell'azione su Creta che l'aviazione ha avuto modo di affermarsi con criteri nuovi di impiego che vanno dal combattimento aereo al trasporto di truppe, alla distruzione degli ostacoli, perfino alla conquista del terreno col lancio dei paracadutisti. Ed ecco alcuni aspetti di questo "nuovo tempo". 1) Gli "Heinkel III" s'asettano nel cielo nell'azione di caccia (Bruni). - 2) Si tratta di avere notizie ad ogni costo. Sull'aereo da ricognizione la macchina fotografica darà le più precise (R.D.V.) - 3) Gli aspetti della guerra saranno fissati da questi operatori cinematografici (R.D.V.) - 4) All'opera per la sperimentazione dei vari tipi di paracadute, quelli più grandi saranno costruiti sul modello dei più piccoli (Publifoto) - 5) In un lancio collettivo le corolle si aprono in volo (Publifoto) - 6) Discendono su una città da conquistare i reparti di specialisti, leggeri nel cielo come farfalle, ma terribili in terra come combattenti - 7) Con attenta, minuziosa osservazione vengono collaudate le sete dei paracadute di cui occorre un numero sempre maggiore. (Publifoto)



Vari e non sempre edificati aspetti del militarismo inglese: Quelli che si preparano contro l'invasione.



imparano ancora, al comando di un sottotenente, a contare per due; poiché cessa la regolare distribuzione del combustibile, nei circoli e nelle mense si ardono panche e sedie vecchie.

E si inizia così l'addestramento degli ufficiali. Una «relazione» — è intitolata proprio così — relativa a una manovra con i quadri effettuata in un presidio della periferia consente di ricostruire lo sviluppo dell'esercitazione.

Un autocarro si ferma davanti alla mensa: gli ufficiali, in tenuta di campagna, vi prendono posto portando canne da passeggio, pipe, borse, taccuini e carte topografiche. Gli attendenti caricano grandi borse contenenti la colazione.

Alla direzione della manovra è proposto un ufficiale superiore il quale ogni tanto ordina l'alt al conducente, non già per effettuare uno studio del terreno, bensì per dire di essere spiacente, ma che la miglior cosa da fare è

L'ESERCITO INGLESE VISTO DAGLI INGLESI

Vi è una domanda, fra tante che si pongono agli spettatori degli attuali avvenimenti, per cui sembra molto difficile, a prima vista, trovare una risposta convincente. E cioè: in base a quali criteri tattici e strategici sono state preparate le operazioni militari terrestri sinora eseguite dall'esercito britannico? Gli inglesi si sono affacciati un po' dovunque. Ma ogni loro impresa sembra destinata ad infuocare ad avere, presto o tardi, il medesimo epilogo: una ritirata.

Nel meccanismo predisposto per un'azione entra sempre qualche elemento imprevisto che a un certo momento interviene con l'effetto di una rapida inversione di marcia. Le truppe fanno dietro front: tornano a casa.

Si troverebbe a disagio chi volesse desumere da tali monotone imprese le caratteristiche di una dottrina militare. Quale scuola seguono? Forse non hanno preferenze particolari, oppure debbono ancora prendere opportune decisioni in merito. Vedremo in avvenire quali saranno i nuovi indirizzi, nello sviluppo di quella che essi chiamano l'ultima battaglia, da cui attendono la vittoria.

Ma non vogliamo qui avventurarci in una sterile dissertazione dottrinale; conviene piuttosto limitarsi ad alcune brevi semplici considerazioni sull'argomento. Basta conoscere un po' la psicologia dell'esercito inglese per non meravigliarsi troppo di ciò che accade e di ciò che accadrà.

In primo luogo, come tutti sanno, si tratta di un esercito improvvisato. La scuola militare di Sandhurst e l'accademia di Woolwich, inoltre, dove si fabbricano in serie decorativi gli ufficiali di carriera, non hanno mai avuto una fama mondiale. I fatti dimostrano infine che la scuola di guerra di Cumberley non è certo un nido di aquile; da questa scuola, salvo rare eccezioni poco conosciute, non sono usciti che generali a salve.

Non dovete quindi immaginare un'ufficialità applicata, intensamente allo studio dell'arte militare. L'ufficiale inglese ama la vita comoda, non vuole pensare troppo, e rivela spesso una tendenza a non prendere molto sul serio la professione che ha scelto, ridendo allegramente di alcune consuetudini militari. Si tratta forse di una posa, ma certo è che questo atteggiamento

giamento dilettantistico ha le sue inevitabili conseguenze.

Sono stati scritti, è vero, alcuni volumi od articoli pregevoli di dottrina militare; ma evidentemente nessuno ha trovato il tempo di leggerli. Visto che una dottrina quanto mai solida — per esempio quella tedesca — esiste già, a quale scopo crearne un'altra? Non vi sarebbe nulla da eccepire, se non che i fatti di mostrano che si trovano un po' imbrogliati, gli ufficiali inglesi, per applicare questa dottrina, specialmente quando si trovano in guerra con i tedeschi. Ecco perché nelle biblioteche private dei militari non dovete credere di trovare con facilità, oltre i comuni regolamenti, libri ed opere di cultura. Con maggiore probabilità troverete una categoria di pubblicazioni molto gradite alla massa dei lettori, che descrivono in forma amena alcuni aspetti della vita militare.

MANOVRE E AMENITÀ

Poiché la diffusione di volumetti, articoli o scritti inediti di tal genere è molto grande, coloro che sono curiosi di conoscere un po' la psicologia militare britannica debbono prendere visione: vi raccoglieranno interessanti elementi. Dalla lettura di un opuscolo relativo al periodo di addestramento primaverile del tempo di pace, per esempio, si possono riassumere alcune piacevoli idee sull'argomento. Sembra che nell'esercito britannico la primavera arrivi come una fucilata. I «tommy» si lamentano in fondo che nessuna disposizione consideri quel periodo di transazione in cui, nella vita borghese, si comincia a sentire il canto del cuculo, si vedono svolazzare le farfalle e si pensa di indossare abiti più leggeri. L'arrivo della primavera è pubblicato ufficialmente negli ordini del giorno e così, dalle ore 24 del giorno precedente la primavera è. E tutti si rassegnano, per disciplina, poiché costituirebbe offesa al sentimento militare il pensare che essa non fosse. Tutte le disposizioni relative alla stagione vengono attuate immediatamente. Le truppe escono per le esercitazioni senza il pastrano; all'istruzione di plotone uomini con diciannove anni di servizio



quelli che in Nord Africa si consegnano prigionieri (Pubblicità)

quella di tornare indietro perché si è sbagliato itinerario. Non ostante la sua guida si arriva. La metà è un lembo remoto di campagna molto somigliante a quella vicina, ai baraccamenti del presidio; ma il sentimento militare vieta di concepire la compilazione di un ordine di battaglia presso la caserma, in modo così poco dispendioso.

Gli ufficiali sanno già come devono svolgere il tema. Bisogna popolare i dintorni con truppe immaginarie. In ogni buco o piega del terreno mettere nidi di mitragliatrici, cannoni, carri armati, salmerie. Ad ogni rupe addossare fanterie. Seminare il terreno di riserve, senza economia, tanto in realtà non esistono riserve, né truppe amiche né eserciti avversari, e si può sempre fare bella figura a buon mercato. Ciascuno dimostra di avere pensato al mascheramento mettendosi in testa una frasca di bellissimo effetto a vedersi. Poi comincia l'interrogatorio.

— Bisogna regolarsi nelle risposte — dice uno speciale «decalogo» per le manovre — secondo l'arma cui appartiene colui che interroga.

Se viene domandato come si agirebbe contro un nido di mitragliatrici e l'esaminatore è un ufficiale di cavalleria, si risponde che una carica di dragoni spazzerebbe l'ostacolo. Ma un ufficiale carrista bisogna dire che conviene una carica di carri, a un mitragliere si deve dire che le postazioni di mitragliatrici sono imprevedibili e chi osasse affrontarle dovrebbe tornare indietro con gravi perdite.

Nello studio dei rifornimenti conviene tener conto dei viveri portati dalle salmerie, di quelli abbandonati lungo la strada, della razionatura in distribuzione al soldato, di quella che è dentro il soldato.

Durante la manovra non si fa che discendere da una collina per salire su un'altra, dove si prosegue la battaglia. Infine ad una certa ora tutti sentono la necessità di scrivere ordini immaginari a immaginari dipendenti, di completare schemi di schieramenti e piani di battaglia, o di qualsiasi altra cosa che consenta finalmente di sedersi a un tavolo in santa pace.

Poiché l'accordo è generale su questo punto, poco dopo tutti si radunano in una sala appartata di trattoria, mescolando sui tavoli carte, schemi, pipe e mezzi litri.

— Potete essere certi che per l'ora della mensa serale — conclude la « relazione » — il nemico è costretto alla ritirata su tutta la fronte.

LE MANOVRE DI OGGI

Questo, secondo il diffuso genere di letteratura suddetto, sarebbe lo schema generale di una manovra con i quadri dell'esercito inglese.



...quelli che in Egitto per
severità di poter conquistare
l'Europa (Publinter)



siero tanto enorme, rimasero sgomenti. Ci sarebbe voluta una violenta rivoluzione nell'esercito, capace di sconfiggere le rigide cerniere che contenevano in limiti ristrettissimi l'elasticità mentale. Ma ciascuno, evidentemente, preferì di lasciare ai propri superiori la sovrumana fatica di capovolgere orientamenti e tradizioni. Nacque così il comodo mito del « bluff » tedesco, che tutti accettarono con entusiasmo, come antidoto contro i pensieri cattivi, confortati dal fatto che anche l'insuperabile stato maggiore tedesco era della stessa idea.

Anche i capi si convinsero di questo colossale « bluff » tedesco, e vollero la guerra.

E partirono per la guerra, allegramente, ufficiali e soldati, caricando sugli autocarri, pipe:



...quelli che non immaginano
che la trincea diventa un
comodo ufficio (Publinter)



Ecco tre generali inglesi tutti prigionieri in Africa che attendono di essere condotti in Germania (RDV)

Abbiamo il buon senso di dare il giusto valore a questo schema, in cui oltre l'evidente volontà di scherzare, vorremmo intravedere — ma non siamo certi — una dose di scetticismo sull'efficacia dei sistemi adottati e forse l'intento di criticare la leggerezza di chi presiede all'addestramento. Ma un fatto è inconfutabile: questo genere di pubblicazioni, come si è detto, incontra il gradimento incondizionato della massa dei giovani ufficiali. Ne consegue un tono generale di disinvolta superficialità e la convinzione dell'inutilità di applicarsi troppo, in contrapposito alle sporadiche manifestazioni di studiosi; incompresi.

Dal 1935 si verificò un certo disorientamento. Qualche giornalista, guardando un po' fuori di casa, dette l'allarme e chiese ai circoli militari che cosa pensassero degli impressionanti progressi della preparazione tedesca. I responsabili, in tali circoli, di fronte a un pen-

cane, carte topografiche, laute scorte di viveri, e portando con sé il corredo delle cognizioni militari acquisite nei vent'anni precedenti. Per un po' di tempo tutto andò abbastanza bene. Poi d'improvviso scoppiò la bufera. Andarono in Norvegia, poi nel Belgio, infine in Grecia. Ma giunsero con qualche ritardo iniziale; forse anche allora i direttori di manovra ordinarono l'alt perché avevano sbagliato strada o non sapevano precisamente quale fosse la strada giusta. Quando capirono che nessuna strada, per loro, era buona, tornarono indietro.

Osservando ciò che hanno fatto sinora è logico dunque domandarsi quali mai fossero i loro piani segreti, i loro disegni strategici. Ma non bisogna rompersi troppo il capo per trovare una risposta. Evidentemente non avevano alcun piano. Vi era solo dilettantismo e improntitudine. Anche il « Napoleone del deserto » ha dimostrato di non saper concludere

nulla; al primo indizio di riscossa dall'altra parte, ha capito che la sua presenza non era troppo sicura nei territori occupati ed è tornato indietro con il corteo dei suoi carri armati. Non vi è dubbio; al momento opportuno si ritirerebbero docilmente dovunque.

Se ne infischiano delle brutte figure; ma in questo bisogna riconoscere una loro caratteristica virtù militare.

Non bisogna meravigliarsi. Hanno cominciato soltanto ora, per necessità di cose e per iniziativa altrui, a fare le manovre sul serio. Non con un nemico immaginario supposto, ma col nemico vero che detta sempre lui il tema della manovra. E si addestrano, finalmente, con lena e tenacia, perché vogliono vincere l'ultima battaglia. Purché, però, la guerra non finisca con la penultima.

La manifestazione giunco-casale del G.L. al Foro Mussolini. Le Missioni navali e militari giapponesi sotto il podio del Duce (Luca)



FRONTI INTERNI

I MILIONI DI PAPA'

Il Re di Spada trema nella mano del giocatore che non sa decidersi a lasciarlo cadere sul tappeto verde degli Oceani: è la pace o la guerra?

Questa è la domanda che al giorno d'oggi si pone ogni cittadino americano, nell'attesa di trarre delle definitive conclusioni dal *Fireside talk* o discorso del caminetto del Presidente Roosevelt. Intorno a questa domanda tutta l'America va prendendo posizione dopo essersi forzatamente persuasa della serietà dell'avventura che corre il continente europeo e della necessità di attribuirvi un valore definitivo per la storia del mondo di almeno cent'anni.

ASPETTO DELLA FOLLA

La folla nordamericana, presa nel suo complesso rappresenta uno dei più tipici ed inimmaginabili fenomeni della vita moderna. Alla vigilia d'una guerra d'una portata certo non valutabile agli inizi, essa offre un quadro che non può lontanamente rassomigliarsi a quelli europei neanche del tempo democratico. Non la rigidità anglosassone di fronte all'evento tra-

gico e grandioso e neanche viceversa, la febbrile agitazione latina, con tutti i sentimenti ed i risentimenti di quelle ore decisive. Nessun aspetto di popoli e di paesi nostri può paragonarsi alla visione che di se stessa ci dà la folla di quello strano ed incomprensibile paese dove l'affare sovrasta tutta la vita pubblica ed appare dietro ogni più recondito pensiero privato. Perciò la documentazione esteriore, per dir così, dello stato d'animo della gente, è dominata da questo minimo comune denominatore dell'utile — personale o statale che sta — il quale: se ne sta dietro le quinte ma influenza a suo piacere i variabilissimi umori della massa che agisce in superficie.

Ogni tanto, si ha l'impressione, a leggere discorsi, a scorrere imboniture ed a soffermarsi su perorazioni, che questa guerra si giochi all'corsa, nelle città americane. Un giorno, le notizie dall'Europa sembrano, almeno stando alle agenzie inglesi, che lascino sperare in una lunga resistenza britannica; ed allora i volti si animano e la voce dell'interventismo aumenta di volume e di tono. L'affare si profila possibile. Un'altra, invece, giungono delle voci ca-

tastroniche sulla distruzione di convogli e su danni inflitti alle navi del coronato cugino del popolo americano. Allora la scena cambia, l'isolazionismo riprende vigore ed i precedenti sballottatori appaiono depressi. Si « gioca », anche, al rialzo ed al ribasso come in una borsa qualsiasi, speculando su una notizia, vera o falsa che sia, per trarne conclusioni affrettate e portare i titoli di guerra o quelli antiguerra a livelli più alti. Tutta l'America partecipa a questo gioco, il quale è tanto difficile e complesso che nessun osservatore, per quanto acuto ed assennato possa essere, riesce mai a scorgere con precisione tutti i lineamenti ed a poter esprimere un giudizio esatto su quanto sta accadendo oltre gli oceani.

FUNZIONE DEL NAZIONALISMO

E' stato avvertito ed è stato riferito da qualche tempo che gli americani tendono, in alcune frazioni ben distinte, a realizzare una politica espansionistica, di « controllo » del mondo. E' la ripetizione del tentativo di Wilson, su scala « metro diversi. Ad un Wilson che poneva la supremazia del continente americano su un piano ideologico e la faceva partire da una premessa etica, si sostituisce un Roosevelt che la fa scivolare, invece, su un piano pratico. La praticità è più confacente alle dottrine professate da Franklin Delano Roosevelt. Come il suo grande predecessore, il vecchio Teodoro scomparso con la fine della guerra a Segamore Hill, egli è un accentratore ed un espansionista. L'idea federale gli sta pochissimo a cuore, se ogni atto palese o segreto è diretto a sminuire l'importanza del Congresso o ad attuare l'ingerenza nelle supreme decisioni. Egli concepisce un'autorità che risieda per la massima parte nelle mani del Presidente e che oggi sia libera di attuare una politica estera la quale non è di solidarietà operante verso l'Inghilterra ma di espansione attiva a proprio profitto.

Teodoro ha fatto scuola. Più navi e più cannoni era il motto del vecchio Roosevelt. Ed il motto è stato integralmente copiato dal modesto successore. Come Teodoro, anche Delano si ammantava di pacifismo, perché questo serve meglio a contenere le aspirazioni della gente pratica, i *business men* che trovano le guerre un noioso residuo di mentalità sorpassate e, come tali, ne auspicano l'abolizione con accordi interconfederali. Il pacifismo di Teodoro si manifestò in tutta la sua pienezza nello spingere i russi ed i giapponesi a negoziare una pace nel 1905.

Fu questo il più grande atto del venerato Presidente per il quale, insieme all'ammirazione dei suoi concittadini, egli si assicurò il premio Nobel per la pace. Tutti sappiamo, viceversa, che l'intervento di Roosevelt servì soltanto a limitare ed a camuffare i successi ottenuti dai giapponesi contro la Russia imperiale ed a permettere che il prestigio della razza bianca non fosse eccessivamente e pericolosamente scosso dalla vittoria dei piccoli uomini gialli che un giorno avrebbero potuto estendere la loro minacciosa influenza a tutto il Pacifico. Un semplice atto di autodifesa.

Segui, durante la guerra europea, il riformismo messianico di Wilson. Egli pretendeva stabilire la supremazia dell'America sull'Europa ed il suo arbitrato anche oltre i limiti ideali tracciati da Roosevelt; ma questa supremazia e questo arbitrato trovavano la loro ragione d'essere in una più alta concezione « morale » che i cittadini della repubblica stellata avrebbero avuto nei confronti di quelli del vecchio continente. Soltanto chi aveva bandito la crociata della civiltà aveva il diritto di intervenire e regolar le cose di quello e di questo mondo. Fu in tal modo che l'America credette ad una « missione » europea e la prese tanto sul serio da risentirne ancor oggi le funeste conseguenze.

L'imponente aspetto dello Stadio durante l'annuncamento finale. (Luca)





In realtà, le cose si svolsero diversamente: e le larghe forniture di macchine e manufatti effettuate, in seguito, ai paesi beneficiati testimoniaron la riconoscenza obbligata verso i disinteressati amici. Così fu la Jugoslavia, le cui importazioni dagli Stati Uniti furono sempre larghissime; e così la Grecia che costituì il centro d'espansione balcanica della produzione made in U. S. A.

Anche il salmo paciifista finì, dunque, nella gloria dell'oro e la auspicata collaborazione internazionale cominciò con la vittoriosa affermazione delle intatte industrie americane e della superstita marina mercantile che iniziò subito, all'indomani della guerra, i più proficui affari con i nuovi ricchi.

LA TESI SI RIPETE

Dopo l'esperienza della mondiale, non era facile per F. D. Roosevelt di trovare il terreno facile alla propaganda di guerra. Questo terreno non poteva essere certo la defunta ideologia paciifista di Wilson. Nessuno credeva, neanche in America dove credono tutto, alle ideologie; ed occorreva certo qualche cosa

di nuovo per poter scuotere il restio popolo e piegarlo alle proprie vedute. Ecco, quindi, ideata ed inscenata la doppia rappresentazione della necessità espansionista e del pericolo assiale. Un movente attivo e un movente passivo. Se noi interveniamo, attuiamo in pieno il programma imperialista. Se noi non interveniamo, una trilogia di Stati alleati ci minaccia nei nostri stessi territori. Tale, in fondo, l'essenza del propagandismo americano, in tutte le sue gradazioni e sfumature. Roosevelt Franklin si è attaccato a Roosevelt Teodoro. Era, dopo tutto, una tradizione che aveva fatto fortuna. Più navi e più cannoni, da una parte; e dall'altra il miraggio di vecchi tempi, ma sempre luminosi per gli appetiti americani: isole, basi, territori, del prossimo e del remoto Oceano.

Il nazionalismo dei popoli giovani è pericolosissimo. Non c'è che la vecchia civiltà di noi europei a contenere ed a raffrenare certi sentimenti. I popoli giovani sono come i bambini. Basta far loro balenare la possibilità di avere qualche cosa perché si elettrizzano e studino di buona lena anche il compito più difficile o mandino giù, senza fiatare, il purgante più

amaro. L'idea della conquista, in popoli che hanno duemila anni di storia e cento ricorsi di espansione militare, è sempre temperata, serena, oggettiva. L'idea della conquista nei popoli senza storia è la manifestazione capricciosa d'una volontà: lo spostamento d'un sensibilissimo ago dinanzi ad una tempesta magnetica.

Tutti i sentimenti di questi popoli sono suscettibili di essere esasperati. Così la paura. V'è della gente, in America, che realmente scruta il cielo nel timore di veder discenderci da un giorno all'altro, i paracadutisti dell'Asse sul continente nuovo. Questa paura è inflazionata ed alimentata da una letteratura da romanzo giallo. Così si crea la psicosi adatta; e così si scatenano le guerre.

In tutto questo, arrivano le docce fredde della gente che vuole ad ogni costo riflettere, che desidera prima di tutto sapere dove si vada a finire in questa crisi di bellicismo che ha invaso il paese e che ha il suo maggiore esponente nel Presidentissimo.

Se dietro le quinte manovrano quei grossi e cospicui interessi che abbiamo visto ed osservato in precedenza alla superficie, viceversa, ribollono sentimenti allo stato naturale e sentimenti comunicati per contagio. E si attendono chiarimenti dall'Europa.

Il giovane James Roosevelt è incaricato di rappresentare uno di tali messaggeri. Attualmente è al Cairo per studiarvi la situazione. Il papà lo ha mandato in viaggio di avanscoperta. Noi sappiamo che cosa riferirà. Riferirà le stesse cose dei diplomatici che sono stati sostituiti quando le loro relazioni non si confacevano allo spirito dell'ora. Lo spirito di due Roosevelt si incarna in lui: i milioni di papà agiscono da schermo fisso per vedere gli avvenimenti.

Quanto all'autentico popolo americano, esso scorre frettolosamente i giornali ed apre nervosamente la radio. E' la pace o la guerra? E ripete a mente il dilemma: isole, penisole e basi navali o i paracadutisti che discendono dal cielo?

Alla borsa della guerra, si serra il gioco al rialzo. I piccoli risparmiatori abboccano, richiamati dal clamore della enorme pubblicità cartellonistica, radiofonica e tipografica: i grandi speculatori, come sempre, restano invisibili e giocano, al coperto, sulla ingenuità e sulle miserie altrui.

RENATO CANIGLIA





Resti di navi inglesi
nel porto di Pula

In fede di che, i sottoscritti Plenipotenziari, debitamente autorizzati, hanno firmato il presente accordo fatto a Roma, in duplice originale, il 18 maggio 1941-XIX.

LA GARANZIA E LA COLLABORAZIONE

« Il Governo italiano ed il Governo croato, considerato che con l'accordo per le due frontiere comuni è stata creata tra l'Italia e la Croazia la base sicura per un'intima collaborazione reciproca, concordano che il Regno di Croazia entra a far parte del nuovo ordine europeo e che l'Italia intende lavorare e appoggiare con ogni mezzo lo sviluppo politico e il suo progresso.

desiderosi di stabilire legami di stretta amicizia e cooperazione e di promuovere la prosperità dei due popoli, hanno convenuto quanto segue:

Art. 1. — L'Italia assume la garanzia dell'indipendenza politica del Regno di Croazia e della sua integrità territoriale nelle frontiere che saranno determinate d'accordo con gli Stati interessati.

Art. 2. — Il Governo croato non assumerà impegni internazionali che siano incompatibili con la garanzia stabilita dall'articolo precedente e con lo spirito del presente Trattato.

Art. 3. — Il Governo croato si vada della collaborazione delle Forze Armate italiane per quanto riguarda l'organizzazione e l'istruzione tecnica delle sue Forze Armate e la preparazione degli apprestamenti militari nel suo territorio, dovunque sarà ritenuto necessario allo scopo di duratura collaborazione.

Art. 4. — Il Governo italiano e il Governo croato si impegnano, non appena consolidata l'economia dello Stato croato, ad entrare nelle più alte e strette relazioni di carattere doganale e valutario.

A tale scopo i due Governi costituiscono una Commissione permanentemente per lo studio e l'esecuzione di quanto precede.

Art. 5. — Il Governo italiano e il Governo croato si impegnano a concludere al più presto speciali accordi in materia di traffico ferroviario e marittimo; nonché per regolare il trattamento di cittadini di uno dei due Stati nel territorio dell'altro, le relazioni culturali e giudiziarie tra i due Paesi ed altre materie di comune interesse.

Art. 6. — Il presente trattato entra in vigore con la sua firma. Esso avrà la durata di anni.

In fede di che i Plenipotenziari debitamente autorizzati, hanno firmato il presente trattato, fatto a Roma in duplice originale, il 18 maggio 1941-XIX.

UN PROTOCOLLO E DUE LETTERE

« Al momento di procedere alla firma del Trattato di garanzia e di collaborazione tra il Regno d'Italia e il Regno di Croazia concluso in data di oggi, i sottoscritti Plenipotenziari, riferendosi all'Articolo 5. del detto Trattato, hanno fatto la dichiarazione seguente: « Fatti certi che, in esecuzione degli accordi, saranno mantenuti in vigore tra il Regno d'Italia e il Regno di Croazia, in quanto siano applicabili, i Trattati, le Convenzioni e gli Accordi conclusi tra il Regno d'Italia e l'ex-Reame di Jugoslavia.

« Copia di Roma, in duplice originale, il 18 maggio 1941-XIX »

Seguono due Lettere. La prima, del Capo del Governo italiano al Capo del Governo croato, dice:

« Roma, 18 maggio 1941-XIX.

« Eccellenza.

« Ho l'onore di confermarvi che il Governo italiano procederà nel più breve termine a preparare il testo di una Convenzione con il Governo croato concernente l'ordinamento amministrativo per il Comune di Spalato e l'isola di Curzola.

« Essi si attende che, analogamente a quanto era disposto dal Trattato di Rapallo e successivi Accordi per le minoranze italiane di Dalmazia, vengano assicurate alle minoranze italiane nelle isole e nei territori di litorale adriatico, le garanzie per quanto riguarda, in particolare, l'uso della lingua italiana, la creazione di scuole e di istituti di educazione e di istruzione, nonché di istituzioni di beneficenza e di assistenza.

« La seconda Lettera, del Capo del Governo croato al Capo del Governo italiano, è del seguente tenore: « Eccellenza.

« Ho l'onore di accusare ricevuta della vostra lettera, in data di oggi, del tenore seguente:

« Ho l'onore di confermarvi che il Governo italiano procederà nel più breve termine a preparare il testo di una Convenzione con il Governo croato concernente l'ordinamento amministrativo per il Comune di Spalato e l'isola di Curzola. Esso si attende che, analogamente a quanto era disposto dal Trattato di Rapallo e successivi Accordi per le minoranze italiane di Dalmazia, vengano assicurate alle minoranze italiane nelle isole e nei territori di litorale adriatico, le garanzie per quanto riguarda, in particolare, l'uso della lingua italiana e la creazione di scuole e di istituti di educazione e di istruzione, nonché di istituzioni di beneficenza e di assistenza.

« Ho l'onore di accusare ricevuta della vostra lettera, in data di oggi, del tenore seguente: « Ho l'onore di confermarvi che il Governo italiano procederà nel più breve termine a preparare il testo di una Convenzione con il Governo croato concernente l'ordinamento amministrativo per il Comune di Spalato e l'isola di Curzola. Esso si attende che, analogamente a quanto era disposto dal Trattato di Rapallo e successivi Accordi per le minoranze italiane di Dalmazia, vengano assicurate alle minoranze italiane nelle isole e nei territori di litorale adriatico, le garanzie per quanto riguarda, in particolare, l'uso della lingua italiana e la creazione di scuole e di istituti di educazione e di istruzione, nonché di istituzioni di beneficenza e di assistenza.

« Ho l'onore di accusare ricevuta della vostra lettera, in data di oggi, del tenore seguente: « Ho l'onore di confermarvi che il Governo italiano procederà nel più breve termine a preparare il testo di una Convenzione con il Governo croato concernente l'ordinamento amministrativo per il Comune di Spalato e l'isola di Curzola. Esso si attende che, analogamente a quanto era disposto dal Trattato di Rapallo e successivi Accordi per le minoranze italiane di Dalmazia, vengano assicurate alle minoranze italiane nelle isole e nei territori di litorale adriatico, le garanzie per quanto riguarda, in particolare, l'uso della lingua italiana e la creazione di scuole e di istituti di educazione e di istruzione, nonché di istituzioni di beneficenza e di assistenza.

« Ho l'onore di accusare ricevuta della vostra lettera, in data di oggi, del tenore seguente: « Ho l'onore di confermarvi che il Governo italiano procederà nel più breve termine a preparare il testo di una Convenzione con il Governo croato concernente l'ordinamento amministrativo per il Comune di Spalato e l'isola di Curzola. Esso si attende che, analogamente a quanto era disposto dal Trattato di Rapallo e successivi Accordi per le minoranze italiane di Dalmazia, vengano assicurate alle minoranze italiane nelle isole e nei territori di litorale adriatico, le garanzie per quanto riguarda, in particolare, l'uso della lingua italiana e la creazione di scuole e di istituti di educazione e di istruzione, nonché di istituzioni di beneficenza e di assistenza.

« Ho l'onore di accusare ricevuta della vostra lettera, in data di oggi, del tenore seguente: « Ho l'onore di confermarvi che il Governo italiano procederà nel più breve termine a preparare il testo di una Convenzione con il Governo croato concernente l'ordinamento amministrativo per il Comune di Spalato e l'isola di Curzola. Esso si attende che, analogamente a quanto era disposto dal Trattato di Rapallo e successivi Accordi per le minoranze italiane di Dalmazia, vengano assicurate alle minoranze italiane nelle isole e nei territori di litorale adriatico, le garanzie per quanto riguarda, in particolare, l'uso della lingua italiana e la creazione di scuole e di istituti di educazione e di istruzione, nonché di istituzioni di beneficenza e di assistenza.

« Ho l'onore di accusare ricevuta della vostra lettera, in data di oggi, del tenore seguente: « Ho l'onore di confermarvi che il Governo italiano procederà nel più breve termine a preparare il testo di una Convenzione con il Governo croato concernente l'ordinamento amministrativo per il Comune di Spalato e l'isola di Curzola. Esso si attende che, analogamente a quanto era disposto dal Trattato di Rapallo e successivi Accordi per le minoranze italiane di Dalmazia, vengano assicurate alle minoranze italiane nelle isole e nei territori di litorale adriatico, le garanzie per quanto riguarda, in particolare, l'uso della lingua italiana e la creazione di scuole e di istituti di educazione e di istruzione, nonché di istituzioni di beneficenza e di assistenza.

« Ho l'onore di accusare ricevuta della vostra lettera, in data di oggi, del tenore seguente: « Ho l'onore di confermarvi che il Governo italiano procederà nel più breve termine a preparare il testo di una Convenzione con il Governo croato concernente l'ordinamento amministrativo per il Comune di Spalato e l'isola di Curzola. Esso si attende che, analogamente a quanto era disposto dal Trattato di Rapallo e successivi Accordi per le minoranze italiane di Dalmazia, vengano assicurate alle minoranze italiane nelle isole e nei territori di litorale adriatico, le garanzie per quanto riguarda, in particolare, l'uso della lingua italiana e la creazione di scuole e di istituti di educazione e di istruzione, nonché di istituzioni di beneficenza e di assistenza.

« Ho l'onore di accusare ricevuta della vostra lettera, in data di oggi, del tenore seguente: « Ho l'onore di confermarvi che il Governo italiano procederà nel più breve termine a preparare il testo di una Convenzione con il Governo croato concernente l'ordinamento amministrativo per il Comune di Spalato e l'isola di Curzola. Esso si attende che, analogamente a quanto era disposto dal Trattato di Rapallo e successivi Accordi per le minoranze italiane di Dalmazia, vengano assicurate alle minoranze italiane nelle isole e nei territori di litorale adriatico, le garanzie per quanto riguarda, in particolare, l'uso della lingua italiana e la creazione di scuole e di istituti di educazione e di istruzione, nonché di istituzioni di beneficenza e di assistenza.

DOCUMENTI E BOLLETTINI DELLA NOSTRA GUERRA

524. BOLLETTINO N. 346

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 17 maggio:

Nell'Africa settentrionale il nemico, che aveva attaccato la forte sul fronte di Sollum conseguendo qualche successo iniziale contro nostri elementi esploratori, contrastando da forze italo-tedesche batte in ritirata. Le nostre truppe ristabiliscono il contatto con propri nuclei antistanti, che, per quanto superati dal nemico, avevano conservato tenacemente il possesso delle posizioni. Abbiamo inflitto all'avversario perdite notevoli. Vallovi italiani e tedeschi hanno efficacemente contribuito al successo delle truppe alleate.

Nel settore di Tobruk abbiamo conquistato alcuni forti.

La nostra caccia ha abbattuto in Somalia un velivolo "Blenheim" che tentava di attaccare il porto di Bequm. Formazioni del Corpo Aereo Tedesco hanno attaccato le basi navali ed aeree di Malta provocando incendi, esplosioni e gravi danni alle opere militari.

Nell'Africa orientale situazione immutata.

525. L'ORDINAMENTO AMMINISTRATIVO DEI TERRITORI JUGOSLAVI OCCUPATI

La « Gazzetta Ufficiale » pubblica il Bando del Duca in data 17 maggio concernente l'ordinamento amministrativo e giudiziario nel territorio dell'ex Regno di Jugoslavia occupato dalle Forze Armate italiane.

526. BOLLETTINO N. 347

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 18 maggio:

Nell'Africa settentrionale la nostra reazione agli attacchi avversari sul fronte di Sollum ha avuto pieno successo. Il nemico è stato costretto a ripiegare lasciando nelle nostre mani prigionieri e materiali. Nostre formazioni hanno bombardato la base di Tobruk; apprestamenti difensivi, concentramenti di truppe e di mezzi meccanizzati nella zona a levante di Sollum. In combattimenti aerei sono stati abbattuti un bombardiere e due caccia nemici.

Nell'Egeo certi avversari hanno sfittuto un'incursione sull'isola di Rodi provocando danni insignificanti.

Nell'Africa orientale prosegue sull'Alba Alogi la strenua resistenza dei superstiti difensori che, agli ordini diretti dell'Altezza Reale il Duca d'Aosta, compiono prodigi di valore in condizioni che, di ora in ora, diventano sempre più difficili per la scarsità dei mezzi, le perdite subite e l'impossibilità di soccorrere e curare i feriti.

Nel Galla Sidamo un attacco nemico è stato respinto. Situazione immutata negli altri settori.

527. IL TESTO DEGLI ACCORDI ITALO-CROATI

Ecco i testi firmati il 18 maggio a Palazzo Venezia, nella Sala del Mappamondo, dal Duca e dal Plenipotenziario Ante Pavelic:

I CONFINI

« Il Governo italiano e il Governo croato, desiderando procedere alla determinazione dei confini fra il Regno d'Italia ed il Regno di Croazia ed al comune proposito di stabilire un regolamento territoriale che sia la base sicura per una intima collaborazione tra i due Stati hanno convenuto quanto segue:

Art. 1. — Sono riconosciuti come limiti: parte del Regno d'Italia:

I distretti di Castua, Sussek, Chabar, del distretto di Delina una parte, secondo una linea che, partendo da quota 710 di Delvina, e passando per le creste dello Starec Vsh, del Tomas, dell'Orstac, del Ragmo e del Borlos, raggiunge il confine amministrativo del distretto

di Sussek alla cima delle Iselenci (Quota 1106) e scende quindi al mare presso Buccarizza, Bakarac (per le alture dei monti Gorica, e le quote 623, 424 e 252, lasciando in territorio croato i comuni di Porto Re (Kraljevica-Senica) con il porto medesimo ed i nodi stradali che vi conducono); lo scoglio di San Marco, le isole di Veglia, Arbe e quelle minori sino all'altezza di jaboljano, tutte le isole dell'arcipelago di Zard, il territorio compreso da una linea che, partendo dalla punta Previaca raggiunge il canale della Morlaca, segue il tracciato interno di esso fino al mare di Novogradica, continua lungo la sponda superiore di detto mare, comprende la Bukoviza, e, raggiunto il capo del Chera (Krk), sotto il paese di Podmeno, scende lungo il fiume e se ne diparte in modo da comprendere tutto il territorio di Sebenico, di Trst e la città di Spalato, compresi i sobborghi, ed escluse le isole di Braza e Lesina, le isole di Bua, Zirona, Solta, Lisia, Blavro, S. Andrea, Pomo e le altre minori adiacenze; le isole di Curzola e Meleda; il distretto comprende tutte le coste in un punto intermedio tra le località di Gvati e di Vitaljina, sala verso nord-est includendo la località di Grada ed il massiccio del monte Orjen fino a raggiungere il confine con il Montenegro.

Per chiarezza è allegata al presente Trattato, di cui la parte integrante, una carta di 750 mila, sulle quale è riportato l'andamento della linea che delimita i territori sopraindicati.

Una convenzione speciale sarà conclusa per quanto concerne l'andamento amministrativo della Città di Spalato coi sobborghi ed i castelli, nonché dell'isola di Curzola.

Art. 2. — Una Commissione composta per metà di delegati del Governo italiano e per metà di delegati del Governo croato procederà al più presto a determinare sul terreno i confini fra il Regno d'Italia, compresa la provincia di Lubiana, e il Regno di Croazia.

La definitiva determinazione dei confini sarà fatta con spirito di equità, tenendo conto delle situazioni geografiche, delle necessità di ordine economico e delle vie di comunicazioni.

Art. 3. — Il presente Trattato entra in vigore con la sua firma.

In fede di che i Plenipotenziari hanno firmato il presente Trattato, fatto a Roma, in duplice esemplare, il 18 maggio 1941-XIX.

LE QUESTIONI MILITARI

Il Governo italiano e il Governo croato, avuto riguardo al Trattato per la determinazione dei confini fra il Regno d'Italia ed il Regno di Croazia formato in data di oggi, hanno convenuto quanto segue:

Art. 1. — Il Governo croato si impegna a non istituire e a non mantenere nelle isole e nella zona compresa tra il mare e la linea riportata sulla carta allegata, che fa parte integrante del presente accordo, alcuna opera o apprestamento militare terrestre, navale od aeronautico, alcuna base di operazione, alcuna installazione suscettibile di essere utilizzata a scopi di guerra, né alcuna fabbrica o deposito di munizioni e materiali di guerra.

Art. 2. — Il Governo croato dichiara che non è sua intenzione di avere una marina da guerra, salvo e disporre di unità specializzate necessarie ad assicurare i servizi di polizia e di finanza.

Art. 3. — I due Governi preciseranno in un accordo ulteriore le modalità secondo le quali il Governo italiano avrà facoltà di far traspare le sue Forze Armate sul territorio croato lungo la rotabile litoranea fiume-Cattaro, nonché sulla linea (ferroviaria fiume-Curzola-Spalato e sul suo eventuale prolungamento a Cattaro).

Art. 4. — Il presente accordo entra in vigore con la sua firma.

528. BOLLETTINO N. 348

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 19 maggio:

Nell'Africa settentrionale sono stati stroncati all'inizio alcuni tentativi di attacco del nemico sul fronte di Tobruk.

In Egeo vallovi avversari hanno coinvolto nella prima ora di ieri l'isola di Rodi lanciando alcune bombe senza produrre danni.



REUMATIZZATI

Fate regolarmente la vostra cura di

URODONAL

Eviterete: DOLORI, SCIATICA, EMICRANIA, OBESITÀ.

Un cucchiaino - da caffè, mattina e sera in un po' d'acqua.

PRODUZIONE ITALIANA

E' un Prodotto di Fama Mondiale

Aut. Pref. Milano 1958 del 31-1-39



FILTRI DEPURATORI STERILIZZATORI

PER ACQUA

PER

ACQUEDOTTI - VILLE SCUOLE - PRIVATI

CANDELE FILTRANTI E FILTRO - STERILIZZANTI

PER

LABORATORI - USI POTABILI INDUSTRIE CHIMICHE

Ingg. ROSSI & CASTAGNETTI

TORINO

UFFICIO: Via Ormea, 134 - OFFICINA: Via Tiziano, 33
TELEFONO 65.318 - TELEGRAMMI: ZLOLTI

BOCCHINO CON FILTRO CONDENSATORE



JANNICO

nell'Africa orientale il presidio dell'Ambo Alagi. Dopo aver resistito oltre ogni limite, resistono ormai senza viveri e senza acqua, nella impossibilità materiale di curare i feriti, ha avuto ordine di cessare le ostilità.

Nella battaglia dell'Ambo Alagi si sono particolarmente distinti il gruppo Carabiniere Reali "Ambo Alagi", la compagnia Arditi "Toselli", la Compagnia mortai da 81 della Divisione Granatieri di Savoia, il Battaglione mitraglieri del X Reggimento Granatieri di Savoia, il 2. e 3. Gruppo del 58 Artiglieria Granatieri di Savoia, il 42. Gruppo di artiglieria coloniale, il 24. Gruppo di artiglieria da 75.

Il nemico, in omaggio al valore dei nostri soldati, ha loro concesso l'onore della armi, ha lasciato la pista agli ufficiali ed ha disposto che al nostro presidio uscendo dal ridotto dell'Ambo Alagi, sfilassero armati di reparti inglesi che renderanno gli onori.

Il Duca d'Aosta segue la sorte della sua truppa.

La resistenza continua nella regione del Gimmè e in quelle di Gondar.

529. MESSAGGIO DEL DUCA D'AOSTA

Ecco il testo dell'ultimo messaggio che il Duca d'Aosta ha inviato dall'Ambo Alagi:

« Al Duca,

nell'impossibilità di ricoverare e di curare i numerosi feriti e dato il continuo aggravarsi della situazione, taleché la resistenza pur con gravissime perdite potrebbe protrarsi solo di poco, sono stato indotto a domandare al nemico una onerosa resa. La mia domanda è stata accolta. Mi è di conforto in questa triste ora la certezza di aver fatto quanto umanamente era possibile, dato il comando affidandomi Voi, Duca, che in un anno di dura lotta sempre mi concedeste l'ausilio del Vostro consenso e della Vostra fiducia. Non è finita la guerra: in queste terre, ancora una volta imorate dal sangue italiano, per le maggiori grazie della nostra Patria, presto ritorneremo.

AMEDEO DI SAVOIA »

Il Duca ha così risposto:

« SI — Altezza — Voi ed i Vostri soldati avete combattuto eroicamente e resistito oltre i limiti della possibilità umana. Il popolo italiano Vi ha seguito, Vi ama, ama e condivide la Vostra certezza per il domani.

MUSSOLINI »

530. BOLLETTINO N. 349

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 20 maggio.

Nell'Africa settentrionale, sul fronte di Tebruk, abbiamo stroncato piccole azioni dell'avversario catturando prigionieri.

Nostre formazioni aeree hanno bombardato Marsa Matruh e Tebruk provocando vasti incendi.

Il nemico ha effettuato un'incursione su Bengasi.

Nell'Africa orientale, nel settore di Gondar, un nostro decimo contrattacco ha schieggiato seri il nemico da posizioni su cui era riuscito a porre piede nei giorni 17 e 18. Le perdite inflitte all'avversario sono notevoli anche le nostre sono sensibili.

531. LA MEDAGLIA D'ORO
AL DUCA D'AOSTA

La Maestà del Re e Imperatore ha diretto all'A. R. il Duca d'Aosta il seguente telegramma:

« Ho seguito con viva affezione e con ammirata tenerezza la tua opera di Comandante e di Soldato. Ti ho conferito la Medaglia d'Oro al valor militare, desiderando premiare in te anche coloro che combattendo ai tuoi ordini hanno bene meritato della Patria. Nominatissimo Vittorio Emanuele ».

532. L'EPICA DIFESA DI AMBA ALAGI

La « Reuter » annunciando la capitolazione di Alagi dichiara che la resistenza italiana che precedette la resa, ancora la qualità dei soldati italiani e la bravura e la fermezza del loro capo. La « Reuter » comunica che il Duca d'Aosta ha insistito ad essere l'ultimo a lasciare l'Ambo e che il suo comportamento è quello di un capo.

La « Reuter » aggiunge che i britannici i quali riconoscono il valore dei loro avversari renderanno al Duca d'Aosta gli onori che merita la sua condotta energica e guerriera.

La « Reuter » riconosce che la resistenza italiana ha obbligato l'Inghilterra a trattenere le sue truppe in Europa ed ha dato tempo alle forze italo-germaniche di preparare l'attacco contro l'Egitto.

533. GIUSEPPE BASTIANINI GOVERNATORE DELLA DALMAZIA

Con decreto Reale in corso di firma l'Ecc. Giuseppe Bastianini è stato nominato Governatore della Dalmazia.

534. BOLLETTINO N. 350

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 21 maggio.

Nell'Africa settentrionale, sul fronte di Sollum ed intorno a Tebruk, attività di elementi esplorativi nostri ed avversari. Nei tentativi di sortita dei giorni scorsi gli inglesi hanno subito perdite gravi in uomini e materiali.

Nella notte sul 20, velivoli tedeschi hanno bombardato la base di Matruh, sono stati distrutti postazioni di batteria e di riflettori causando distruzioni ed incendi. Due velivoli nemici sono stati incendiati al suolo. La combattimento aeree un velivolo britannico è stato abbattuto.

Nel Mediterraneo orientale nostri aerei siluranti hanno colpito con siluri un incrociatore di 19 mila tonnellate. Nessuna novità di rilievo nell'Africa orientale.

Il nostro sommergibile "Malaspina" al comando del Tenente di Vascello Priati Giuliano ha affondato in Atlantico il sommergibile nemico "Lycam" di 7.750 tonnellate.

535. L'ALTO COMMISSARIO PER LA PROVINCIA DI LUBIANA

Il fascista Emilio Graziosi già Segretario Federale di Trieste, con Decreto Reale, su proposta del Duca, Ministro dell'Interno è stato nominato Alto Commissario per la provincia di Lubiana del 3 corrente.

536. BOLLETTINO N. 351

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 22 maggio.

Nell'Africa settentrionale, sul fronte di Tebruk, azioni di artiglieria.

Velivoli aerei nazionali e germanici hanno intensamente bombardato batteria ed impianti logistici della piazza. Sono stati abbattuti cinque bombardieri del tipo Blenheim.

Velivoli italiani e tedeschi hanno bombardato, a Matruh, un aeroporto: sono stati incendiati tre velivoli al suolo.

Nell'Africa orientale, regione Galla Sidamo, un tentativo di penetrazione inglese è stato sventato: altri reperti nemici sono stati contrattaccati e respinti da un nostro gruppo da quadrali.

Un apparecchio turcomano è stato abbattuto a Sud di Pansellieria della batteria contrattacco della R. Marina.

Un nostro sommergibile non è tornato alla base.

537. IL SALUTO DEL DUCA DI SPOLETO ALLA MARINA

Il Foglio d'Ordine della Regia Marina reca:

L'Altezza Reale l'Ammiraglio di Squadra Amone di Savona-Aosta Duca di Spoleto nel lasciare la carica di Comandante in Capo del Dipartimento Marittimo dell'Alto Tirreno mi ha indirizzato il seguente messaggio:

« Dovete di Principe Sabotino mi chiama ad assumere una altissima nobile responsabilità.

Mi allontanato dalla Marina, che mi ha formato alla Sua Scuola di carattere e di ardimento, mentre ancora una volta essa combatte per la grandezza della Patria.

Alla Marina tutta e particolarmente a voi cari indimenticabili camerati, mando con il mio affettuoso saluto il più fervido augurio di gloria e di vittoria ».

Il Duca del Fascismo
Capo del Governo
Ministro della Marina
MUSCOLINI

538. BOLLETTINO N. 352

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 22 maggio.

Nella notte sul 22 nostri aerei hanno bombardato un aeroporto nell'isola di Malta.

Nell'Africa settentrionale azioni di reparti esploranti.

Il nemico ha effettuato una incursione aerea su Bengasi.

Nel Mediterraneo orientale la notte sul 21 nostri MAS hanno colpito con siluri due incrociatori, rientrando incolumi alla base. Il giorno 21 un nostro reparto da bombardamento al comando del tenente Mario Mercantini ha attaccato una formazione nemica, affondando un incrociatore da 5000 tonnellate.

La notte sul 22 una nostra torpediera, al comando del capitano di fregata Francesco Minibelli, contrattaccata con sei incrociatori e cacciatorpediniere inglesi, ha attaccato notturno il fuoco della torretta avversaria ed ha colpito con siluri un incrociatore, riuscendo quindi a disimpegnarsi.

Nell'Africa orientale l'avversario continua ad esercitare la sua pressione contro le nostre forze del Galla e Sidamo che resistono validamente.

539. UN MESSAGGIO DEL PRINCIPE DI PIEMONTE

Oggi 24 maggio ricorre la festa della Fanteria. In tale occasione il Principe di Piemonte, Comandante Supremore dell'Arma eroica ha inviato ai Fanti d'Italia il seguente messaggio:

« Fanti d'Italia!

La ricorrenza del 24 maggio, festa della Fanteria, trova quest'anno le nostre gloriose Bandiere vittoriose anche in Jugoslavia, in Grecia ed in Africa Settentrionale, e splendidi di eroismo sublime nell'Africa Orientale.

Dappertutto i fanti — veterani e giovani — hanno consegnato alla storia pagine di gloria imperturbata ed hanno confermato al mondo il loro valore.

Il nostro cuore esulta di fierezza e di orgoglio: l'Arma che conosce tutti gli eroismi e tutti i sacrifici è degna delle sue nobili tradizioni.

Fanti d'Italia!

Stiate tutti, orgogliosi e fieri di appartenere alla nobilissima Fanteria, continuate a tener alto l'onore della Patria sui vari fronti di guerra, tempre sempre più i vostri animi, preparate con cura e con matto il vostro fisico e la vostra capacità tecnica agli sforzi ancora necessari perché l'Italia possa conseguire i suoi più alti destini.

Viva l'Italia!

Saluto al Re!

Saluto al Duce!

Il Generale d'Armata
Comandante Superiore della Fanteria
UMBERTO DI SAVOIA

540: IL NUOVO SOTTOSEGRETARIO ALLA GUERRA

Con provvedimenti in corso di firma, il Generale designato d'Armata Alfredo Guzzoni cessa dalla carica di Sottosegretario di Stato Maggiore Generale e da quella di Sottosegretario di Stato al Ministero della Guerra.

Il Duca gli ha indirizzato una lettera autografa nella quale gli dà riconoscimento della proficua attività svolta nelle due suddette cariche. Quella di Sottosegretario viene soppressa. A Sottosegretario di Stato al Ministero della Guerra è stato nominato il Generale di Divisione Antonio Scuro, fino ad oggi Intendente Superiore del Comando Forze Armate d'Albania.

541. L'ALTO COMMISSARIO PER IL MONTE NEGRO

Il Ministro Plenipotenziario Sordano Mazzolini è stato nominato Alto Commissario per il Montenegro.

CALENDARIO DEGLI AVVENIMENTI

TOTALIA



L'addizionatrice scrivente italiana a tastiera ridotta moderna e a sottrazione diretta - costruita in vari modelli per funzionamento a mano ed elettrico, uguaglia e supera, dopo i più severi collaudi, le qualità delle più conosciute macchine estere.

LAGOMARSINO

MILANO - Piazza Duomo, 21 - ROMA - Via Nazionale, 82
Agenzie nelle principali città

SABATO 17 Attività politica e diplomatica. Proveniente da Zagabria è giunto in Automobile a Trieste il Poglavinik Ante Pavelic, insieme agli altri membri della Delegazione croata che si reca a Roma per chiedere alla Maestà del Re e Imperatore di degnarsi di designare il Principe di Casa Savoia che cingerà la Corona Croata. La Delegazione è accompagnata dal nostro Incaricato d'Affari a Zagabria, comm. Casertano.

A Tokio il Primo Ministro, Principe Konoye, ha offerto una colazione in onore degli Ambasciatori d'Italia, Germania e URSS e dei rappresentanti diplomatici degli altri Paesi aderenti al Patto tripartito. Alla colazione hanno partecipato anche il Ministro degli Esteri, Matsuoka, i Ministri della Guerra e della Marina e le personalità che hanno accompagnato Matsuoka nel suo viaggio in Europa.

Il Ministro della Marina nord-americana Knox ha pronunciato un discorso nel quale ha affermato che l'atteggiamento assunto dal Governo di Vichy rappresenta un pericolo per gli Stati Uniti. L'organizzazione interventista « Aiutate l'America aiutando l'Inghilterra », ha colto l'occasione per intensificare la campagna, lanciando un manifesto che sollecita l'occupazione da parte degli Stati Uniti, di Dakar, delle Isole di Capoverde, delle Canarie, delle Azzorre e della Martinica in collaborazione con l'Inghilterra.

Le truppe del generale De Gaulle, impadronitesi di Tahiti, hanno deciso l'espulsione dei francesi rimasti fedeli al loro Governo.

Si apprende che aeroplani italiani sono giunti negli aerodromi irakeni.

Situazione militare.

FRONTE NORD-OCCIDENTALE. 33.612 tonnellate di naviglio mercantile nemico affondate da un sommergibile tedesco. 16 mila tonnellate affondate da aerei da combattimento tedeschi: 2 navi colpite. Attacco aereo nel Midland e su aerodromi inglesi. Bombardamento di navi che tentavano avvicinarsi alle coste francesi. Incurse aeree nemica sulla Germania occidentale. 3 apparecchi inglesi abbattuti.

FRONTE LIBICO E MEDITERRANEO. Azioni tedesche a Tobruk. Le forze inglesi penetrate a Sollum e a Forte Capuzzo respinte. Azioni aeree a Sollum e Tobruk e sull'Isola di Malta.

IRAQ. Azioni aeree contro Bassora. Bombardamento aereo inglese di Bagdad.

DOMENICA 18 Attività politica e diplomatica: La missione croata, capitanata da Ante Pavelic, è giunta a Roma. Al Quirinale la Maestà del Re Imperatore, designa Aimone di Savoia Aosta, come Re di Croazia. A Palazzo Venezia il Duce e Pavelic firmano accordi territoriali, militari, economici e culturali fra l'Italia e la Croazia. Le città di Sebenico, Traù, Spalato e Cattaro con altri territori e isole dalmate unite al Regno d'Italia.

Situazione militare.

FRONTE NORD-OCCIDENTALE. 5.300 tonnellate di naviglio mercantile nemico affondate. Attacchi aerei sull'Inghilterra meridionale e sud-orientale. 3 apparecchi inglesi abbattuti. Attacco aereo britannico sulla Germania occidentale. 2 apparecchi inglesi abbattuti. Dal 15 al 16 maggio 26 apparecchi inglesi abbattuti; 11 apparecchi tedeschi mancanti.

FRONTE LIBICO E MEDITERRANEO. Contrattacchi britannici a Tobruk. 4 carri armati ed altro materiale bellico, oltre a un certo numero di prigionieri, catturati presso Forte Capuzzo e Sollum.

IRAQ. Combattimenti fra truppe inglesi e irakeni. Bombardamento aereo britannico di un campo d'aviazione siriano, occupato da aerei tedeschi.

LUNEDÌ 19 Attività politica e diplomatica: Domani, secondo si apprende da fonte competente, sarà pubblicato un comunicato ufficiale con cui sarà data notizia del risultato dei recenti colloqui franco-tedeschi. Si fa notare che, naturalmente, la situazione creata dall'armistizio non viene sostanzialmente modificata. Verosimilmente sono state modificate alcune clausole e precisamente in modo da alleggerire alcuni oneri gravanti sulla Francia.

Il Segretario di Stato nord-americano Hull ha pronunciato alla radio un discorso, diffuso in tutti gli Stati Uniti, in cui ha enunciato alcuni punti programmatici della politica degli Stati Uniti.

Notizie giunte da Alessandria d'Egitto informano che il piroscafo egiziano « Zamzam » di 8.300 tonnellate, in servizio della marina inglese è colato a picco per cause ancora sconosciute lungo la rotta Pernambuco-Città del Capo. Il piroscafo si recava da Nuova York ad Alessandria con un carico di auto, mezzi e di macchine.

L'Ambasciatore francese a Washington ha protestato presso il Governo degli Stati Uniti per il sequestro delle navi francesi nei porti americani.

Situazione militare.

FRONTE NORD OCCIDENTALE. 22 mila tonnellate di naviglio mercantile nemico affondate. Incurse aeree britanniche sulla Germania nord-occidentale.

FRONTE LIBICO E MEDITERRANEO. A Creta un incrociatore e due cacciatorpediniere britannici danneggiati. 2 piccoli piroscafi commerciali affondati: 6 navi commerciali danneggiate. 7 apparecchi distrutti al suolo. 1 abbattuto. Azione locale a Tobruk.

IRAQ. Attacco aereo britannico all'aeroporto siriano di Rayak.

MARTEDÌ 20. Attività politica e diplomatica: Si annuncia da Nuova York che l'annunzio proposto rooseveltiano di proclamare il cosiddetto « stato d'eccezione » di primo grado ha avuto una viva eco in tutti gli Stati Uniti.

Situazione militare.

FRONTE NORD-OCCIDENTALE. 33 mila tonnellate di naviglio commerciale nemico affondato nel-

l'Atlantico. Un sottomarino affondato e una nave mercantile danneggiata nella zona di mare attorno all'Inghilterra. 6 apparecchi inglesi abbattuti. Attacco aereo a impianti portuali dell'Inghilterra meridionale e sud-orientale.

FRONTE LIBICO E MEDITERRANEO. Attacchi aerei a Creta. Un incrociatore inglese incendiato: 6 apparecchi distrutti al suolo: 6 cannoni antiaerei fuori combattimento. Attività di reparti nell'Africa settentrionale.

IRAQ. Attacchi aerei inglesi a Bagdad. Scontri di pattuglie e di piccoli reparti.

MERCOLEDÌ 21 Attività politica e diplomatica: A Zagabria Pavelic pronuncia un discorso, annunciando che il nuovo Re di Croazia prenderà il nome di Tomislav II.

Il Governo germanico per tramite dell'Ambasciatore degli Stati Uniti a Berlino ha invitato il Governo a ritirare la propria rappresentanza diplomatica a Parigi entro il 10 giugno.

La stampa francese pubblica che il generale Bergeret Segretario di Stato francese all'Aeronautica, dopo aver compiuto un viaggio d'ispezione nell'Africa del Nord e nel Levante è giunto a Beirut ove è stato ricevuto dall'Alto Commissario generale Dentz. Il generale Bergeret ha il compito di studiare con l'Alto Commissario della Siria i provvedimenti da prendersi per la difesa aerea del Levante contro gli attacchi inglesi.

L'Agenzia Reuters in un telegramma dal Cairo am-

In una nostra base aerea: lavori mascheramento per gli apparecchi sul campo.

mette ufficialmente la fuga dei Ministri greci. Si rivela ora — dice il telegramma — che cinque Ministri del Governo greco di Creta sono arruati in Egitto. Essi sono i Ministri della Marina, degli Interni, della Stampa, dell'Educazione e della Marina mercantile.

Situazione militare.

FRONTE NORD-OccIDENTALE. Attacchi aerei su aerodromi dell'Inghilterra sud-orientale.

FRONTE LIBICO E MEDITERRANEO. Attacchi aerei a Malta, 3 apparecchi inglesi distrutti. Nell'Africa settentrionale attività di repart. e attacchi aerei.

a Sollum e Sidi-el-Barrani. Attacco aereo a navi da guerra inglesi nel Mediterraneo orientale.

GIOVEDÌ 22. Attività politica e diplomatica. Il Duce, presente al Conte Ciano, ha ricevuto a Palazzo Venezia, nel 2. Annuale del Patto di Acciaio, una rappresentanza dell'Ambasciata di Germania composta dal Ministro Consigliere Barone von Plessen, dall'Addetto Aeronautico Generale von Bülow, dall'Addetto Militare Generale von Rintelen, dall'Addetto Navale Ammiraglio Loewisch e dal Vice Capo Gruppo del Partito Nazionale-Socialista in Italia camerato Ebner.

In assenza dell'Ambasciatore del Reich, la missione è stata presentata al Duce dal Primo Consigliere dell'Ambasciata di Germania a Roma, Ministro Plenipotenziario Principe Otto von Bismarck.

Situazione militare.

FRONTE NORD-OccIDENTALE. Incursione aerea inglese sulle coste della Manica. 7 apparecchi inglesi abbattuti. Attacco aereo britannico a Heligoland. 2 apparecchi inglesi abbattuti. Tra il 18 e il 21 maggio 37 apparecchi inglesi perduti; 11 apparecchi tedeschi mancanti.

FRONTE LIBICO E MEDITERRANEO. Nell'Africa settentrionale attività di swamposi a Tobruk. Presso Sollum 3 apparecchi inglesi abbattuti.

IRAQ. Combattimento a Habbanyah. Bombardamento aereo dell'aerodromo di Bagdad.

VENERDÌ 23. Attività politica e diplomatica.

Per ordine del Duce e in esecuzione degli accordi firmati domenica scorsa a Roma, le autorità italiane stanno procedendo alla consegna a quelle croate dei territori militarmente soggetti all'occupazione.

Si apprende che al Congresso degli Stati Uniti, sono state presentate tre proposte chiedenti rispettivamente il divieto dell'invio di petrolio, l'embargo sopra la petroliera, e l'embargo sopra il petrolio e sottoprodotti diretti al Giappone.

Nei circoli politici si osserva che data l'attuale situazione internazionale tale notizia è significativa come indicazione della tendenza antiponica degli ambienti dell'est di Washington. (Stefani)

Situazione militare

FRONTE NORD-OccIDENTALE. 110.300 tonnellate di naviglio mercantile nemico affondate da sommergibili nell'Atlantico. Ricognizioni aeree sulla Gran Bretagna. Una nave di 5.000 tonnellate, affondata.

FRONTE LIBICO E MEDITERRANEO. Nell'Africa Settentrionale tentativi inglesi di sortita da Tobruk. Bombardamento aereo di Tobruk. Nel Mediterraneo occidentale attacchi aerei a navi da guerra britanniche.

IRAQ. Scontri fra truppe inglesi e irachene. Attività aerea da ambo le parti.

Direttore responsabile: Renato Camiglia

Istituto Romano di Arti Grafiche di Tumminelli e C. Città Universitaria - Roma

DIFFIDA

Speculando sulla fama dei prodotti **MINIMAX**, venditori poco coscienti hanno introdotto sul mercato cariche chimiche per estintori, senza marca e quindi senza garanzie alcuna per chi ne fa uso.

Diffidiamo pertanto la nostra Spett. Clientela a non usare, per gli estintori **MINIMAX**, altre cariche se non quelle portanti sull'involucro di cartone la dicitura "**MINIMAX**" perchè soltanto queste sono di nostra fabbricazione.

Nessuno ha tanto interesse come noi di fornire cariche chimiche confezionate con tutta precisione e realmente corrispondenti allo scopo per il quale sono stati forniti i BREVETTATI ESTINTORI "MINIMAX"

Le cariche chimiche non vendute dalla nostra Società non sono originali e decliniamo quindi ogni e qualsiasi responsabilità nel caso in cui l'uso delle cariche contraffatte avesse a pregiudicare l'apparecchio **MINIMAX** sia nel suo funzionamento che nella sua costruzione.



A. AGENZIA G. GENERALE I. ITALIANA P. PREVENZ. INCENDI

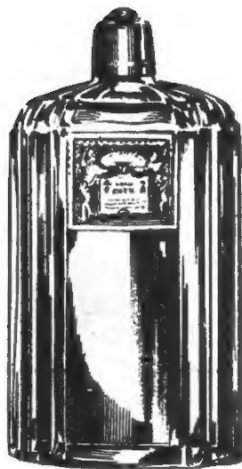
MOLA JONI

75, VIA NAZIONALE - ROMA - TELEFONO

C. P. E. di Roma N. 52234 - C. C. Postale N. 119413



UN MINUTO CHE SALVA LA GIORNATA



Basta una leggera frizione di Acqua di Coty, Capsula Verde, per dar forza e benessere al vostro corpo e vivacità ai vostri pensieri. Voi sentirete penetrare nel vostro organismo una sensazione di freschezza che predisporrà felicemente lo sviluppo della vostra giornata.

Milioni di persone la usano e ne sono entusiaste, perchè la trovano sostanzialmente diversa da ogni altra. Più pura, fresca e leggera, l'Acqua di Coty è la sintesi perfetta di tutti i fragranti effluvi della primavera: infatti essa contiene l'essenza stessa dei fiori e delle frutta più scelte.

Se invece preferite un'Acqua di Colonia più aromatica e profumata, domandate l'Acqua di Colonia Coty, Capsula Rossa, che, pur serbando i pregi della prima, unisce il vantaggio di profumare più intensamente e più a lungo.

ACQUA DI
COTY
Capsula Verde

SOC. AN. ITALIANA COTY • SEDE E STABILIMENTO IN MILANO



QUEL CHE RESTA SULLA TERRA